# PARTE VII

## I rapporti fra Portogallo ed Italia dalla seconda metà degli anni Trenta alla fine del regime fascista

Nella storia delle agiografie, indubbiamente il volume *Salazar. O homen e a sua obra* che raccoglie le interviste fatte da Antonio Ferro al dittatore del Portogallo e pubblicate verso la fine del 1932 sul "Diário de Noticias" costituisce una curiosissima eccezione.[1] Innnazitutto perchè il protagonista di *Salazar* non è, appunto, solo Salazar ma anche Mussolini, il quale costituisce in tutto il testo, sia quando viene citato direttamente sia quando non viene nominato, il vero termine di paragone del perfetto dittatore. E Salazar, nonostante che durante i suoi incontri con Ferro voglia rapportarsi col suo interlocutore in un atteggiamento di gentile accodiscendenza, sarà costretto a subire questa impostazione "mussoliniana" del di lì a poco direttore del costituendo SPN ( il Segretariado de Propaganda Nacional), al quale sì ribatterà punto su punto e avendo così anche occasione per definire meglio cosa è l'Estado Novo e in che cosa si differenzia dall'Italia fascista (le pagine iniziali del cap. III da pagina 73 a pagina 75 del volume, dove Salazar parla del cesarismo pagano di Mussolini contrapponendolo al senso della misura, giuridico ed umano, dell'Estado Novo, contengono le parole più citate riguardo la percerzione che Salazar aveva della sua costruzione politica

[1] A. Ferro, *Salazar. O homem e a sua obra*, Lisboa, Emprêsa Nacional de Publicidade, 1933.

autoritaria e costituiscono anche un utile punto di partenza storiografico per la definizione del salazarismo) ma dovendo anche “subire” questa impostazione che costantemente lo mettava di fronte ad un altro dittatore – anzi al dittarore per antonomasia – già “arrivato” e in paragone del quale egli doveva essere giudicato. Ma se Ferro era semplicemente un brillante giornalista conoscitore del mondo dell’arte e delle avanguardie ( ed anzi parte integrante di questo ambiente artistico-letterario ) ma che, nel turbine della sua vita mondana  non era nemmeno riuscito a conseguire  alcun diploma di laurea ( e questo nel rapporto psicologico col cattedratico professore



di economia politica di Coimbra pesava tantassimo) e che quindi con “due parole” poteva essere messo immediatamente all’ordine ( le interviste pubblicate in *Salazar* possono senza difficoltà essere definite “in ginocchio”), non altrettanto si poteva fare con la tradizione autoritaria portoghese, che non solo con l’esperienza dittatoriale di Sidónio Pais aveva anticipato di alcuni anni quella italiana e che pur non essendo riuscita, a differenza che in Italia, a giungere stabilmente al potere, era stata una indiscussa protagonista nel processo di delegittimazione della repubblica vecchia,  ma era ora con i Nazional sindacalisti di Rolão Preto la sfida più credibile al nascituro Estado Novo. Salazar quindi di fronte all’insistenza di Ferro sulle “mirabilia” autoritarie italiane doveva “abbozzare” e comportarsi di fronte al giornalista come un comprensivo maestro di scuola, consapevole che all’ “autorità” un abile docente deve sempre abbinare una piccola dose di pazienza se vuole venire a capo del suo compito educativo ( così fu nel caso delle interviste a Ferro ed anche nella conduzione dittatoriale del Portogallo, dove Salazar unì sempre  un’estrema spregiudicatezza alla paziente attesa del “giusto momento” per imporre le sue politiche autoritarie ).

La seconda differenza di *Salazar*  rispetto alle tradizionali agiografie è che Salazar non solo non vuole presentarsi come un dittatore cesariano ( questo potrebbe essere spiegato con la necessità e/o volontà di volersi distinguere da Mussolini ) ma non desidera nemmeno che di lui si abbia – al di là della

assoluta dedizione per la salvezza del Portogallo – una visione comunque eroica. Nel corso di queste interviste, Ferro cercherà paragoni storici illustri, sulla scorta delle  caratteristiche fisiognomiche del dittatore arriverà addirittura a paragonarlo a Dante Alighieri ma al termine delle interviste il giornalista verrà omaggiato con un foglietto vergato a mano dallo stesso dittatore con i seguenti versi:

Avoir une maison commode, propre et belle,
Un jardin tapissé d'espaliers odorans,
Des fruits, d'excellent vin, peu de train, peu d'enfans,
Posseder seul sans bruit une femme fidèle,

N'avoir dettes, amour, ni procès, ni querelle,
Ni de partage à faire avecque ses parens,
Se contenter de peu, n'espérer rien des Grands,
Régler tous ses desseins sur un juste modèle,



Vivre avecque franchise et sans ambition,
S'adonner sans scrupule à la dévotion,
Dompter ses passions, les rendre obéissantes,

Conserver l'esprit libre, et le jugement fort,
Dire son chapelet en cultivant ses entes,
C'est attendre chez soi bien doucement la mort.

Si tratta de *Le bonheur de ce monde*  di Cristophe Plantin, forse la poesia che meglio esprime uno spirito epicureo correttamente inteso nel senso del piacere ( o della felicità) raggiunto limitando i piaceri ed evitando il dolore e sicuramente uno dei migliori sonetti mai scritti riguardo all’inutilità dei beni materiali ed anche di quelli spirituali ( non essendo significativo dello spirito del sonetto il “S’adonner sans scrupule à la dévotion” perchè il tutto è finalizzato a “Dompter ses passions, les rendres obéissantes”, in piena conformità con l’autentico spirito epicureo).

Ferro rimane alquanto sorpreso che un cattolico come Salazar apprezzi, al punto da trascriverla a mano, una poesia che non solo non esorta ad alcuno slancio eroico di tipo marziale ma che anche sia assai lontana da uno spirito di sacrificio cristianamente inteso e con un'abile – ma anche non del tutto convincente argomentazione conclude:

> E a conclusão é esta: Salazar, professor integro, homem de Estado impecável, com a formação moral, super-moral, que todos lhe conhecem, convidado pelos homens, talvez por Deus, a redimir um povo e uma nacionalidade, não se lembra nem quere pensar em si próprio. Tem, porèm, como todos os homens, os mais austeros, um ideal recalcado. Esse ideal, inofensivo ideal, está no soneto de Plantin, nas suas rimas claras... E tal verdade, tal clarão , leva-nos a admirar ainda mais êste homem que renunciou, possivelmente, por amor do seu País, a uma felicidade rudimentar, minima, tão facil ou tão dificil de alcançar... E, não, sei porquê, passomo-lo a sentir – diante do seu autógrafo, sobretudo – mais perto de nós, tocando a realidade e quási dentro do nosso sonho...[2]



Certo, è pure verosimile che uno dei desideri del dittatore fosse un privato più soddisfacente e meno arido di affetti familiari ( Salazar non si sposò mai, non ebbe figli e l'unico vero amore femminile che gli si riconosce fu quello verso sua madre, un profilo psicologico, come si vede, che è il simmetrico negativo di quello di Mussolini ) ma il messaggio che Salazar intende consegnare ai lettori e ai suoi governati non è quello di un dolce epicureismo magari condito

---

[2] A. Ferro, *Salazar*, cit., p. 193 . E visti questi gusti poetici ed esistenziali, chissà che effetto dovette fare a Salazar il *Canto latino per l'anno XIII* di Pierre de Nolhac che fu presentato nel 1934 in occasione della proiezione del film *Camicia Nera*, prima portoghese alla quale il dittatore stesso partecipò: "Seul espoir parmi l'angoisse du monde/Trèsor de sagesse et de volontè,/Un esprit vivant ranime et fèconde/La latinitè//Peuples accablès, flottes sans boussole,/Pour vous ramener des jours triomphants/Rome parle encore, de son Capitole/A tous ses enfants.//Elle dit la règle, elle impose l'ordre/Et grave son verbe aux tables d' airain,/Afin que le temps ne puisse plus mordre/Au droit souverain.//Par delà les mers, sur l'obscur rivage/Où son nom lointain n'est qu'un souvernir,/C'est pourtant son âme et c'est son message/Qui fait l'avenir.//Mais nous qui vivons près de cette flamme/Dont tout notre ciel fut illuminé,/Qui dès le berceau savons que cette âme/Nous a tout donnè//Nous dont le aïeux ont couru la terre/En mêlant au sien le vieux sang gaulois,/Qui fidèlement le versions naguère/Pour garder ses lois,//N'entendrons-nous par l'appel hèroique/Jeté dans l'aurore aux coeurs assoupis?/Ne voudrons-nous pas à la gerbe unique/Joindre nos èpis?//Car l'heure est prochaine où dans nos poitrines/Renaîtra l'orgueil des siècles latins,/Quand nous reviendrons sur le sept collines/Chercher nos destins."

dalle consolazioni ( ed illusioni ) della fede ma uno assai più duro ed arcigno: "vivere abitualmente", un vivere abitualmente proposto a livello personale e di vita associata, dove la "noia" di questo atteggiamento fosse mitigato dalle "gioie" della famiglia ( famiglia intesa come possesso di una donna e, se possibile, di un minimo di proprietà ) e dalle "speranze" fornite dalla religione, la cui principale funzione era però quella di integrazione e conformismo sociale e non tanto di elevazione spirituale. Insomma Salazar non perdeva mai occasione di ammanire la sua lezione e non importa se questa lezione era affidata ai versi del tardo umanista Plantin o all'azione repressiva della PVDE. L'importante è che chi doveva capire capisse e il popolo portoghese era sicuramente fra gli alunni ma un altro fondamentale discente era anche il fascismo italiano , che prima in maniera fallimentare con i i CAUR – e poi , dopo la guerra etiopica, con più successo ma sempre con difficoltà e resistenze, cercherà di stringere legami politico/ideologici via via più stretti col Portogallo di Salazar.

Il 1937 può essere considerato uno "degli anni d'oro" della ripresa, dopo il fallimento dei CAUR e la guerra d'Etiopia, della ripresa della etente cordiale fra l'Estado Novo e l'Italia fascista. Ma nonostante che ora fra Portogallo e Italia si procedesse vicendevolmente volentieri all'insegna del "chi ha dato ha dato" con tutti gli annessi e connessi che vedremo fra poco, Salazar non poteva rinunciare alla sua lezione, una lezione che questa volta non doveva essere impartita entro i ristretti confini internazionali come nel caso di *Salazar*[3] ma doveva essere udita innanzitutto a livello internazionale. Nel maggio del 1937 veniva aperta l'esposizione internazionale di Parigi alla quale il Portogallo partecipò col suo famoso padiglione, concepito dall'architetto Francisco Keil do



[3] Visto il successo ottenuto in patria, il libro ebbe anche edizioni estere. Per la versione italiana, vedi A. Ferro, *Salazar. Il Portogallo e il suo capo* ( traduzione dal portoghese di Corrado Zoli), Roma, Sindacato Italiano Arti Grafiche, 1934.

Amaral, nel quale veniva esaltato l'Estado Novo e le virtù agresti e tradizionaliste del popolo portoghese. E nell'ambito di questa partecipazione portoghese all'esposizione internazionale venne posto in vendita il libro di Salazar *Comment on relève un État*, che era stato concepito dal dittatore nel 1936 come una sorta di biglietto da visita dell'Estado Novo da esibire all'esposizione internazionale. E in *Como se levanta um Estado*, [4] Salazar sul fascismo le cose non le manda a dire. Nel paragrafo III (secondo capitolo) significativamente intitolato "O Estado português não é fascista", Salazar svolge una sorta di comparazione fra comunismo, fascismo e nazismo, accomunati dalla categoria totalitarismo:

> Por seu lado, o fascismo e o nacional-socialismo, que divergem do comunismo pelas suas concepções ecónomicas e as suas exigências espirituais, assemelhamse lhe pelo seu conceito de Estado totalitário. Tanto para um como para outro, o partido é o Estado, ao qual se encontra subordinada toda a actitividade dos cidadãos; os homens só existem para o engrandecimento e para a glória do Estado. Se o Estado é, em si mesmo, o seu fim e a sua razão de ser, não pode existir nem regra externa para limitar a sua actividade, nem quelquer direito fora do Estado. Os direitos que este define ou concede são aqueles que convêm ao êxito dos seus própios fins. Se, na pratica, um tal regime se comporta com os indivíduos como qualquer um outro regime, não importa qual, é porque existe entre esses regimes uma perfeita concordância de interesses. Mas isto não significa de modo algum que os princípios respecitivos não possam conduzir, e não conduzam algumas vezes, a conclusões bem diferentes. Aquele que observa de longe o nacional-socialismo apercebe-se de que o lado nacionalista do movimento tem muito mais relevo que o lado socialista. Quaisquer que sejam a energia e o cuidado come que ele se tenha ocupado das reformas sociais, esta não têm nehum carácter de socialismo ortodoxo, pelo menos por enquanto. Nem este è, alias, a favor do nacionalismo que se exprime tão claramente na exaltação sentimental do povo inteiro, se propaga através da Nação , cosciente da sua grandeza e da sua força, e dá impulso à obra de unificação politica, que é maior e mais completa que se possa imaginar. Talvez seja lamentável que – sem dúvida come consequência da atitude especial que foi levado a tomar no interior do País – este nacionalismo esteja vincado por caracterícas tão bem marcadas que impôs, do ponto de vista juridíco, a distinção entre o cidadão e o sujeito – e isso sob risco de perigosas consequências.[5]

La novità di queste parole non è tanto nel tono usato nel confronto del fascismo ( dopotutto quando in *Salazar*[6] si parla di "cesarismo pagano" le

[4] Qui di seguito si farà riferimento all'edizione portoghese A. de Oliveira Salazar, *Como se levanta um Estado*, Lisboa, Atomic Books, 2007.
[5] *Ibidem*, pp. 62-63.
[6] A. Ferro, *Salazar*, cit., p. 74.

parole sono molto più dure)  ma nel ragionamento che queste esprimono, e cioè, innanzitutto che i nazionalismi esacerbati come quello fascista e nazista possono condurre alle gravi conseguenze di uno stato che non conosce limiti rispetto ai diritti dei cittadini ( mentre nel volume delle interviste di Ferro l'accento era più genericamente moralistico



dal punto di vista cristiano e meno tecnico-giuridico riguardo i diritti degli individui) e, in secondo luogo, c'è un accomunamento, anche se timido, dell'esperienza totalitaria comunista con quella fascista e nazista. Ma oltre all'inedito uso della categoria totalitarismo per definire le esperienze politiche che hanno solo apparente e superficiale somiglianza con l'Estado Novo, la necessità di Salazar nell'anno di grazia del 1937 è affermare con energia che il fascismo non deve essere comunque imitato nelle sue politiche pubbliche. Come per esempio per quanto riguarda la scuola:

[...] o Estado não é, em portugal o educator por excelência; a função educativa é, antes de mais, da competência da família com a qual o Estado colabora, só a substituindo em caso de inexistência ou incapacidade. Na edução , a libertade existe, pois , e é respeitada – sob reserva da obediência a uma meia dúzia de princípios fundamentais, formulados de resto em favor da própria familia e da comunidade a que está ligada. Posto isto, seria ridículo que o Estado receasse ensinar a sua doutrina às novas gerações e reconhecesse aos agentes do ensino o direito de ensinar princípios opostos, agentes do ensino que as famílias não escolhem mas são obrigadas a aceitar. Em nome de quê teriam tal direito?[7]

E se queste parole si collocano ideologicamente nell'ambito di un cattolicesimo autoritario stemperato alla luce della dottrina tomistica sulla ragione naturale e la libertà ( la quale è consentita nell'insegnamento ma non deve mai "porsi di traverso" rispetto alle incomprimibili esigenze dello stato e della comunità ) e in cui l' aspetto antifascista è assolutamente marcato dal principio di sussidiarietà riguardo a chi spetti il diritto/dovere della responsabilità educativa ( alla familia e se questa non basta, in seconda battuta allo stato, concetto assolutamente inaccettabile per la dottrina

[7] A. de Oliveira Salazar, *Como se levanta*, cit., pp. 50-51.

fascista), le affermazioni che vengono immediatamente dopo esprimono il rigetto più assoluto e completo riguardo il fascismo e le sue conseguenze:

Nesta óptica, de resto, não pedimos grande coisa: noção e sentido da Pátria e da solidariedade nacional; família , célula social por excelência; autoridade e hierarquia; valor espiritual da vida e do respeito devido à pessoa humana; obrigação do trabalho; superioridade da virtude; caràcter sagrado dos sentimentos riligiosos – eis o essencial para a formação mental e moral do cidadão do Estado Novo. Somos, pois, contra todos os internacionalismos, contra o comunismo, contra o socialismo, contra o sindacalismo libertário, contra tudo o que diminui, divide, desagrega a  família, contra a luta de classes, contra o sem-Patria e os sem-Deus, contra a escravatura do trabalho, contra a comcepção puramente materialista da vida, contra a força como origem do direito. Somos contra todas as grande heresias do nosso tempo, tanto mais que não há prova de existir un único lugar no mundo onde a libertade para propagar tais heresias tenha



constituindo uma fonte de ben; esta libertade, quando se concede aos bárbaros dos tempos modernos, só serve para minar os fundamentos da nossa civilização.[8]

Siamo "contra todos os internacionalismos", "contra a força como horigem do dereito" : pur senza nominarlo, la ripulsa del fascismo non potrebbe essere più netta e, a peggiorare la situazione, nel capitolo quarto, dedicato al corporativismo dell'Estado Novo, non una sola parola è dedicata all'Italia fascista. Vuoto e rimozione assoluta, come a voler indicare e marcare una distanza siderale fra le due esperienze totalitarie. Eppure  quel 1937 fu forse l'anno più importante nell'attivazione di intensi ed amichevoli rapporti fra i due regimi ( e forse proprio per questo Salazar sentì il bisogno di una distinzione così netta come fu espressa in *Como se levanta um estado*: ai barbari dei tempi moderni, fra questi i fascisti, non bisognava concedere nessuno spazio e nessuna credibilità).

Il 4 gennaio 1937 inizia a collaborare con  il quotidiano "A Voz" di Lisbona il giornalista italiano Leo Negrelli, coll'articolo *Italia renovada. Origem*

[8] *Ibidem*, pp. 51-52.

*formação e fins da milicia fascista*, che inizia cercando di suggerire un parallelo fra esperienza fascista ed Estado Novo:

Nestes dias em que o nacionalismo português com un magnifico “elan” e dando prova de altissimo sentido do dever patriotico, acorre a inscriver-se nas filieras da “Legião Portuguesa” para constituir solido baluarte interno contra as forças da dissolução nacional e social, creio que terá para o leitor pourtuguês certo interesse saber o que se fez na Italia no mesmo campo. A revolução fascista, vitoriosa na Italia, que se estendeu a alguns estados e está en vias de se espalhar em outros, constitui uma revolução profunda de metodos, direcções e cocepções; foi abolida em particular a concepção falsamente democratica do cidadão que vê no estado a entitade da qual ele se pode servir para os seus legitimos o ilegitimos interesses; no lugar dela afirmou-se solidamente a concepção do cidadão servidor do estado segundo a lapidar frase de Mussolini: “ Tudo pelo Estado, nada fora do Estado, nada contra ao Estado.” A formação da Milicia Fascista ( que se chama propriamente “Segurança Nacionals” com as iniciais V. S. N. ) foi uma derivação imediata desse principio.[9]

E dopo una breve storia dello squadrismo che costituisce l’antefatto storico della milizia, si arriva alla giustificazione della stessa nella odierna situazione italiana:

Não era porém possivel deixar uma tão grande massa de fieis e ardentes combatentes, que tanto se tinham sacrificado, sem premio moral. Por outro lado, não era ainda tempo de passar sem eies enquanto se podia temer não tanto o regresso do inimigo bolschevista submetido e desfeito, quanto a volta dos velhos homens e partidos democraticos. Foi assim que somente 4 meses depois, com o alto sentido da oportunidade e com a ferrea decisão que lhe propria, Mussolini pôde



constituir a milicia fascista formando a comvelhos “squadristi” e dando lhe uma rigida e ordenada organização. Em [ manca parola ] de Fevereiro de 1923 a milicia foi constituida com un decreto assinado por sua Majestade o Rei. O decreto diz que, o fim da milicio [sic ] é: “tomar providencias, conjuntamente com os corpos armados e cum o exercito, para mantener no interior a ordem publica, preparar e enquadrar os cidadãos para a defesa dos interesses da Italia no mundo.” A milicia não pode ser considerada propriamente como um exercito em tempo de paz porque todos os seus homens estão licenciados; nem como pertecendo propriamente às forças de reserva porque quando houver mobilização os seus componentes

[9] Leo Negrelli, *Italia renovada. Origem formação e fins da milicia fascista*, “A Voz”, 4 gennaio 1937.

são chamados para os seus respectivos quadros e a milicia desfaz-se. E' verdadeiramente uma massa de reservas instuidas militarmente como as que existem em todos os paises, consta de 300.000 homens e depende do ministerio do interior em cujo orçamento representa a limitadissima soma de 60.000.000 de liras.[10]

Chiaro l'intento del giornalista venuto dall'Italia di "vendere" ai portoghesi la milizia fascista: essa costa poco, non è pericolosa per le nuove istituzioni autoritarie italiane e se è ormai inutile dal punto di vista della repressione del bolscevismo sconfitto per sempre è indispensabile per non permettere il ritorno delle vecchie istituzioni demoliberali. Il messaggio implicito è quindi assai chiaro: l' Estado Novo dovrà rifarsi all'esperienza fascista per quanto riguarda la concezione dello stato e, nello specifico, dovrà modellare la neonata Legião Portuguesa, la milizia volontaria istituita nel 1936 da Salazar per assorbire in parte i nazionalsindacalisti e per militarizzare la società in

[10] *Ibidem*.

vista dei tragici sviluppi spagnoli, sul modello italiano.[11] Ovviamente Salazar non solo fece sempre



[11] E quanto la Legione Portoghese fosse nel 1937 oggetto della più intensa attenzione delle autorità fasciste, è ben evidenziato dal rapporto che il Ministro d' Italia a Lisbona Mameli inviò, in data 24 marzo 1927, al Ministero per la Stampa e Propaganda e al Ministero per gli affari esteri: " La Legione portoghese è sorta e sta sviluppandosi in una particolare situazione che ritengo debba essere studiata in relazione alle possibilità prospettate dal Comando Superiore della M. V. S. N. di inviare i suoi ufficiali in regolare missione in Portogallo. Mentre mi riferisco ai miei successivi rapporti in argomento, ritengo che a grandi linee la situazione possa oggi essere tracciata come segue. E' noto che l'idea di costituire la Legione è sorta nella minacciata situazione determinata per il Portogallo dalla guerra civile in Spagna. Ma neppure l'imminenza del pericolo – i rossi erano allora alla frontiera nella zona di Badajoz e la violarono ripetutamente – riuscì a muovere i portoghesi in uno sforzo che facesse tacere i troppi dissensi e li sollevasse dalla generale decadenza. Una pregiudiziale politica procrastinò per molto tempo la fondazione della Legione: si volevano escludere i monarchici. Alla fine furono accettati. Sono accorsi ad iscriversi numerosi e formano i migliori quadri della Legione, poiché si tratta di ufficiali del passato regime, di gran lunga i più provetti e meglio preparati. Benché i rapporti tra il Governo della Repubblica e i monarchici siano certamente migliorati nel regime di Salazar, il primo non può vedere con molta tranquillità tale influenza. Crediti furono promessi e non dati. I numerosi comitati si perdevano in futili questioni, ritardando di vari mesi la effettiva organizzazione non riuscendo ad esempio a mettersi di accordo sui particolari dell'uniforme da adottare. Infine le armi non furono date alla Legione. In sostanza la Legione soffre della stessa difficoltà che formano [sic ] la debolezza della dittatura di Salazar. Questa manca non soltanto di un partito, ma di una solida base politica. Il Presidente Generale Carmona che ha compiuto il colpo di stato del 1926 è assai popolare, ed ha con se le forze armate, che sono tuttora il perno della situazione, ma di politica non si intende e non si occupa. Lascia quindi governare Salazar, e lo fa con molta simpatia e signorilità, ma non mancano attriti palesi e nascosti specialmente tra gli uomini minori. Salazar gode della stima, raramente entusiastica, ma solida di ogni portoghese di buon senso, ma avendo sciolto tutti i partiti non ne ha creato nessuno, non ha base politica, deve combattere molte ostilità, non sente le masse, vive astratto e solitario. In questa situazione è evidente che l'ambiente militare non ama affatto la formazione di una Milizia che potrebbe dargli ombra. Quanto a Salazar molti si sono domandati come mai non abbia colto questa occasione per creare facilmente una larga base nazionale che potrebbe, con un largo e sano movimento, dare al suo regime la forza che gli manca. Sostanzialmente egli forse non può, ma molto probabilmente anche non vuole. La risposta può probabilmente essere trovata, oltre che nelle difficoltà esteriori, nel carattere stesso del "dittatore involontario". Una scossa e un nuovo fomento sono stati dati alla organizzazione della Legione dagli attentati terroristici del febbraio in Lisbona e dintorni. Le iscrizioni si accrebbero con ritmo considerevole. L'organizzazione e l'istruzione militare hanno avuto un nuovo impulso. Si è persino arrivati, male, ma arrivati, a risolvere la vessata [ sic ] questione dell'uniforme in quesi [ sic ] tutti i suoi particolari. Ma poche armi che erano state affidate con eccessiva parsimonia nel primo momento sono state quesi [ sic ] tutte ritolte. I crediti largamente previsti in sede di bilancio non sono stati in realtà erogati. Il comandante della Legione in Lisbona – Roque d' Aguiar, uomo di grande attività e valore, di sicuri sentimenti fascisti, - dopo aver ripetutamente chiesto i mezzi e le possibilità di porre i reparti in condizione di servire efficacemente, non ottenendo nulla si è dimesso. Le dimissioni non sono state accettate. La verità è che apparentemente il Governo dà ogni appoggio ufficiale alla Legione, ma in realtà non ne promuove affatto la effettiva organizzazione ed efficienza. Un altro elemento deve anche essere considerato. La particolare situazione del Portogallo in rispetto agli avvenimenti di

orecchie da mercante a queste e a consimili proposte ( per quanto riguarda la Legião, essa fu sempre considerata come una specie di consorella militare dell'Unione nazionale, cioè un'organizzazione sorta per permettere quel grado minimo di mobilitazione per sostenere la dittatura ma volutamente lasciata allo stadio quasi larvale per non permettere a questa mobilitazione di costituire comunque un problema per il solitario manovratore Salazar ) ma si preoccupò anche di rispondere, ovviamente per interposta persona, alle pressioni mediatiche che in quell'anno attraverso i giornali portoghesi provenivano dall'Italia. Dei molti articoli che esaltavano la superiorità e l'originalita dell' Estado novo forse il breve ma succoso *Originalidade Corporativa* di Augusto da Costa del 28 dicembre 1937 è il migliore esempio:

Falando á imprensa, o novo Ebaixador britanico em Portugal monstrou-se ao corrente dos resultados obtidos pela organização corporativa portuguesa, acentuando que tudo quanto se faz em Portugal tem um caracter unico, absolutamente nosso, não devendo procurar-se semelhança com qualquer outro pais. Fez estas declarações um estrangeiro categorizado: "Sir", Walford Selby, Ebaixador inglês em Portugal; quantos portugueses , porem, não estão ainda por descobrir esta mesma coisa, tão simples em si mesma e simplicissima para êles, portugueses? A cocepção



Spagna e nell'attuale momento internazionale è ben nota. Tuttavia, per l'argomento su cui ho l'onore di riferire credo che debba essere sottolineato un particolare aspetto della situazione. Nella sua tradizionale ostilità ad ogni controllo straniero il Portogallo ha ostinatamente rifiutato il controllo internazionale alle sue frontiere, escogitato dal comitato di Londra. Tuttavia, specie di fronte alla crescente pressione britannica, ha dovuto trovare una via di uscita che è stata quella di "invitare" alcuni ufficiali, ( in realtà 130) dell'alleata Inghilterra a venire ad "osservare" che il Portogallo mantiene i suoi impegni di non intervento. I primi nuclei sono già arrivati. Il Portogallo ha così "salvato la faccia" non senza una certa dignità, se si tiene conto delle enormi pressioni cui è stato sottoposto perchè accettasse il controllo vero e proprio, ma anche non senza rincrescimento e malumore. In tale atmosfera è evidente che il momento potrebbe anche riuscire non il migliore per l'arrivo di ufficiali nostri, pur con tutt'altra missione. Dato quanto precede ho ritentenuto mio dovere limitarmi per ora, in attesa delle istruzioni che Vostra eccellenza crederà di impartirmi, a cauti sondaggi, di carattere strettamente personale, presso persone fidate. Tali indagini hanno confermato le previsioni indicate della situazione locale. Questo governo sarebbe certamente grato della nostra offerta per i sentimenti che l'ispirano, ma essa lo porrebbe anche molto probabilmente in imbarazzo, e presumibilmente se pure con rincrescimento, la rifiuterebbe. Ho avuto invece l'impressione che un invito da noi fatto ad ufficiali della Legione a recarsi in Italia allo stesso scopo avrebbe probabilità ad essere accettato."/Mameli (ACS, Miniculpop, Reports, busta 30 ).

corporativa portuguesa é uma concepção orginal, criação de portugueses. O que não impede a exitencia de nacionalistas, ou de pessoas assim rotuladas, prontas sempre a lamentar que o nosso corporativismo não seja copia fiel do modêlo italiano ou do modêlo alemão. Por outro lado, porém, pessoas altamente categorizadas na Itália e na Alemanha - pensamos especialmente na Itália – confessam a superioridade das nossas realizações corporativas sôbre as realizações estrangeiras. Quem tem razão? Evidentemente, a razão està com os portugueses que criaram um sistema corporativo de armonia com as realidades nacionais, com aqueles que o prèferem aos sistemas estrangeiros – e com os estrangeiros que recomhecem e confessam a superioridade de nosso sistema. Se há portugueses que pensam ao contrário, não é per convicção radicada mas apenas por espirito de oposição – que é o espirito fácil de criar e dificil de arrancar.[12]

Se nel caso appena citato le banalità da bagnino di stabilimento balneare tipo "solo noi abbiamo questo mare" hanno un nome e cognome, e cioè quell'Augusto da Costa che prima aveva aderito alla italo-portoghese lega universale di azione corporativa e poi aveva scritto il libello *Contra todas as internacionais*, sotto l'animo stelloncino intolato *Noticias politicas* si ribadisce la nettessima differenza fra l'Estado Novo e l'Italia fascista:

Neste novo aspecto palamentar, avançamos já alguns furos. Desde há três anos que, entre nós, essas normas estão estabelecidas. A Assemblea Nacional, que substitue a antiga Camara dos Deputados, è uma Camara essencialmente politica representando o pensamento politico do governo. Pode equipar-se, portanto, a projectada Camara do Fascio. A nossa Camara Corporativa è um organismo constituido pelas corporações, tal qual se pretende criar na Itália. O que se vai fazer la existe lá existe de há muito çá. Entre nós porém a expêriecia vem demonstrando a convêniencia de serem estabelecidas novas regras de maior eficiêcia. Mas, quer isto dizer que os dois regimes politicos ( português e italiano) sejam iguais? De modo algum. Há grandes afinidades, ma um, o italiano, é um Estado Totalitário de ingerência absoluta e directa em todos os ramos da actividade e do pensamento; outro, o português, é um Estado Unitário de economia dirigida, o que é um poco diferente. [13]

Al di là, comunque, di queste schermaglie su chi sia, fra Italia e Portogallo, la più bella del reame autoritario, nel '37 i giornali portoghesi sulle loro pagine sono prodighi di ospitalità sulle iniziative dei fascisti italiani in terra di Lusitania. In quest'opera promozionale ancora una volta si distinguerà "A Voz", che non solo pubblicava gli articoli propagandistici di Leo Negrelli ma

---

[12] Augusto da Costa, *Originalidade corporativa*, "Diario da Manha", 28 dicembre 1937.
[13] *Noticias politicas*, "Jornal de noticias", 4 novembre 1937.

arrivava anche a stampare il seguente trafiletto, non firmato per esteso ma siglato solo con le iniziali F. de S. :

S. M. o Rei de Italia e Imperador da Etiopia Vitor Manuel III, por proposta do Ministro Secretario do Estado para os Negocios Estranjeiros Conde Ciano, conferiu ao nosso redactor Pedro Correia Marques o grau de oficial da Ordem da



Coroa da Italia. O texto do decreto e as insignais foram ontem entregues ao agraciado pelo Ministro da Italia em Lisboa, sr. Francesco Giorgio Mameli. O ilustre diplomata, ao fazer essa entrega, referiu-se en termos cativantes *A Voz*, ao seu Director e ao seu redactor principal Correia Marques frisando o moio como são versados os assuntos que á Italia e ao seu prestigio interessam e o testemumho da grata estima que a distinção concedida representava. Ha tempos foi-nos concedida a Comenda de mesma Ordem. Para todos nesta casa, e para os amigos numerosos que Correia Marques tem fora deia, foi motivo de jubilo a justa homenagem prestada aos seus singulares meritos jornalisticos, particularmente evidenciados nas suas lucidas e criteriosas cronicas internacionais em que ideias e factos são apreciados com superior clarividencia e rectidão de juizo. Um abraço de Parabens./F. de S.[14]

La “Voz” si era guadagnata tanta considerazione da parte delle autorità italiane prestandosi – è evidente – di rivestire il ruolo di una sorta di “quinta colonna” per la penetrazione propagandistica e/o culturale messa in atto dall’ ambasciata italiana, una azione avvolgente nei confronti della realtà portoghese ( al contrario di quella a “colpi d’ariete” messa in atto poco tempo prima in maniera del tutto fallimentare dai CAUR ) che in quell’anno 1937 raggiunse uno dei momenti di maggior successo con i corsi d’ Italiano riservati ai portoghesi del prof. Valentini. Un lungo articolo della “ Voz” ci fa la cronaca di questo importante avvenimento:

Na Casa de Italia joi ontem encerrado o curso de Italiano do Professor Valentini. A sessão de encerramento foi preenchida por uma notavel conferencia do sr. Francesco Giorgio Mameli, Ministro da Italia em Lisboa. Tema: “Organização Fascista da Juventude italiana”. Poucos minutos ante da hora indizada deu entrada na sala o sr. Doutor Carneiro Pacheco, Ministro da Educação Nacional, accompanhado pelo seu chefe de gabinete, sr. Dr. Soares Franco. O sr. Ministro da Italia entrou a seguir. Convidado o sr. Ministro da Educação Nacional para

[14] F. de S. , *Pedro Correia Marques*, “A Voz”, 21 dicembre 1937.

presidir, tomaram lugar á sua direita o sr. Ministro da Italia e o comandante Soares de Oliveira e á esquerda os srs. Capitão Roque de Aguiar, comandante distrital de Lisboa da Legião Portuguesa, e o sr. Nigra, consul geral de Italia. Na sala, completamente cheia, estavam o sr. Dr. Luiz Pinto Coelho, inspector da Mocidade Portuguesa, numerosos elementos desta e da Legião Portuguesa, muitas senhoras, numerosos alunos do corso do Professor Valentini, muitos elementos da colonia italiana e muitos potugueses, entre os quais o srs. Cons. Fernando de Souza, Dr. Luiz Figueira, Franklin Antonio de Oliveira, dr. Costa Pinto, tenente-coronel Silvão Loureiro, maestro Herminio Sarmento, maestro Artur Trindade, dr. Carlos Cilia, Vasco Pinto Bastos, dr. José Vasconcellos, Raul Vieira, Luiz Trigueiros, comendador João Maria Ferreira, coronel Costa Veiga, etc.[15]

---

[15] *Organização Fascista da juventude. Brilhante conferencia do sr. Ministro da Italia em Lisboa*, "A Voz", 7 maggio 1937. Il grado di coinvolgimento dell'ambasciata italiana a Lisbona in questa ed altre simili operazioni promozionali cultural politiche a favore del fascismo italiano ben emerge dal rapporto che, sempre in data 7 maggio 1937, lo stesso ambasciatore Mameli inviò al ministero degli Affari Esteri e al ministero per la Stampa e la Propaganda: "Ieri ha avuto luogo alla Casa d'Italia la reunione [sic] annuale di chiusura dei corsi di lingua e letteratura italiana e delle conferenze [?] tenuti dall' Istituto di Cultura in Lisbona diretto dal Prof. Giuseppe Valentini. La cerimonia ha avuto carattere di particolare solennità dato l'intervento del Ministro portoghese dell' Educazione nazionale dott. Carneiro Pacheco, del Comandante della "Legione Portoghese", di Lisbona Cap. Roque de Aguiar, del Capo della "Gioventù Portoghese" di un folto gruppo di appartenenti alla "Legione Portoghese" ed alla "Gioventù Portoghese" in uniforme. Assistevano inoltre gli allievi dei corsi di Lingua e di letteratura italiana, nonché il Fascio, le O. G. I. E., la nostra collettività al completo, con il personale della R. Legazione e del R. Consolato. Aderendo di buon grado all'invito del Direttore dell' Istituto ho tenuto io stesso una conferenza sul tema: "Organizzazione della gioventù in Regime Fascista", argomento tanto più interessante per i portoghesi data l'attuale organizzazione su linea prettamente fascista, della "Mocidade Portuguesa". La "Mocidade" dipende inoltre direttamente dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Si è quindi proceduto alla distribuzione dei diplomi di frequenza e di profitto agli allievi meritevoli di speciale menzione, ed il Ministro dell' Educazione Nazionale ha pronunziato un ispirato discorso inneggiando all'amicizia ed alla collaborazione italo-portoghese pronunciando parole di grande ammirazione per il Duce e per l'Italia fascista. Il Ministro ha messo opportunamente in rilievo ed ha additato come esempio da imitare l'opera svolta dal Regime per l'inquadramento e l'educazione della gioventù. E' da notare che è la prima volta che il Ministro partecipa a simile cerimonia in un Istituto straniero. La riunione ha segnato nell'attuale situazione una caratteristica ed efficace manifestazione delle ottime relazioni fra Italia e Portogallo. Allego i ritagli della stampa locale su tale cerimonia./Mameli" ( Fonte: ACS, Miniculpop, Reports, busta 30). Una notazione in merito agli esiti della penetrazione culturale italiana in Portogallo. Anche quando questa fu contrassegnata da successo, i suoi esiti furono sempre contraddittori. La vicenda dell'insegnamento della lingua italina è in questo senso emblematica. Nello stesso anno, il 1937, in cui venivano inaugurati i corsi d'Italiano del professor Valentini, l'università di Coimbra decideva di eliminare la cattedra di lingua e letteratura italiana, che sarebbe stata ricostituita solo nel 1957. In seguito a questa decisione l'unica presenza della cultura italiana all'Università di Coimbra fu la cosidetta Sala Italiana, che era stata costituita nel 1927 su proposta del governo italiano ( il suo primo direttore fu Eugénio de Castro) e che fu arredata e fornita di libri unicamente a spese dell'Italia. Nel 1929 la Sala poteva disporre di uno spazio per conferenze. A partire dal 1928 presso la Sala iniziarono anche dei corsi liberi d'italiano ma la documentazione che abbiamo potuto consultare in proposito è molto ridotta e frammentaria. Infine, sempre a Coimbra fra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta per iniziativa della delegazione locale dell'ICI, vennero istituiti in via Avenida Navarro n° 59 dei corsi di lingua italiana e con varie materiale ( fra cui dei film) si cercò di propagandare quanto afferiva all'Italia, alla sua cultura e al suo regime. Nella biblioteca di questa sezione di Coimbra dell' ICI, erano ospitati autori classici italiani assieme ad un grosso fondo di cultura fascista. Questo fondo, di grande valore storico, contiene opere apolegetiche di Mussolini, edizioni dei suoi discorsi, monografie su questioni coloniali, corporative, etc. Si tratta insomma di una raccolta libraria di primissima importanza

E dopo la descrizione sulle organizzazioni giovanili fasciste italiane si conclude la cerimonia con gli inni finali all'amicizia italo-portoghese:

O sr. professor Valentini fez em seguida a chamada dos alunos, que concluiram o curso de italiano, ao quais o sr. Ministro da Educação Nacional entregou o respectivo diploma. Cada um dos alunos teve da assistencia palmas carinhosas. No fim o sr. Dr. Carneiro Pacheco proferiu alguna palavras. Agradeceu as atenções que o Instituto Italiano lhe tem dispensado como Ministro da Educação Nacional, A' sua ida aquela sessão attribui o sr. Ministro de Italia uma significação da utilidade inter-cultural. E é, de facto. Disse tambem que aquele acto representava um acto de solidariedade entre os governos e os povos das duas naçoes. E assim è tambem uma prova da comunhão de sentimentos – cosciente ou incosciente – em que os dois paises se encontram. Ante de ser ministro, algumas vezes visitou a Italia e sempre de lá veio com um sentimento de inveja pelo entusiasmo com que lá estava a realizar-se uma grande obra. Como ministro emprendeu tambem em Portugal a organização da Mocidade [ parola incomprensibile ] aquecer e iluminar Portugal futuro. Foi aquela sessão para ouvir e aprender porque a organização italiana é mais antigua e mais experiente. Agradeceu ao sr. Ministro de Italia a colecção de obras da literatura nacionalista italiana, que por seu intermedio



ofereceu á Sala Salazar, da Universidade do Porto. Agradeceu tambem, como Ministro da Educação Nacional, o curso de cultura italiana que o Instituto proporcionou a Mocidade portuguesa. Sempre disse que é necessario o voluntariado da cultura e a acção do Institudo em Portugal é uma obra de voluntariato. Os nacionaslismos italiano e português serviram e servem ambos a mesma causa da Civilização. Roma foi a mai da latinidade e Portugal abriu o mundo descomhecido a essa latinidade. Fez votos pelas prosperidades da Italia e pelas prosperidades pessoais do seu representante em Lisboa. As palavras do sr. Dr. Carneiro Pacheco foram calorosamente aplaudidas.[16]

per quanti vogliano studiare l'impatto della cultura fascista italiana in Portogallo. Questo fondo si trova attualmente presso l'Istituto degli studi italiani dell'Università di Coimbra ( Cfr. Jorge Pais de Sousa, *Uma Biblioteca fascista em Portugal*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2007).

[16] *Ibidem*. La Sala Salazar doveva costituire agli occhi dell'ambasciata italiana un punto privilegiato di penetrazione politico-culturale se ad un anno o poco più da questa cronaca giornalistica, il 27 giugno 1938, un telespresso dell'ambasciata inviato al Ministero della Cultura Popolare affermava: " Con riferimento al telespresso suindicato ho l'onore di trascrivere qui di seguito quanto mi ha comunicato il R. Console in Oporto circa l'ulteriore

La “Voz” era un giornale probabilmente al soldo dell’ambasciata italiana e la sua cronaca sull’evento risulta veramente un inno all’incontro fra fascismo ed Estado Novo. Tuttavia il giudizio negativo su questa “quinta colonna” italiana non ci deve far velo sull’importanza effettiva che ebbe l’iniziativa riportata dalla “Voz”. Anche se con toni molto più soft e meno retorici sull’amicizia luso-italiana, la cronaca fattane da “O Seculo”, giornale meno filofascista e più prudentemente maggiormente “appiattito” nella esaltazione dell’ Estado Novo, è una conferma del successo organizzativo della manifestazione sponsorizzata dall’ambasciata italiana ( fra l’altro l’articolo è corredato da una bella foto della sala in cui in prima fila si vedono numerose sorridenti giovani donne elegantemente vestite e, appoggiati al muro, molti uomini che, vista l’affluenza, evidentemente per galanteria avevano ceduto il posto alle signore) :

Na casa da Italia, onde está instalato o Instituto Italiano de Cultura, efectuou-se, ontem ás 18 horas, uma sessão para distribuição dos diplomas aos alunos que ali frequentam o curso de italiano. Assistiram ao acto o srs. Ministros da Educação Nacional e de Italia, entre alas de elementos da “Mocidade Portuguesa”, da “Legião Portuguesa” e das organizações italianas “Fascio” e “Balilas”. A sessão foi presidida pelo titular da pasta da Educação. A seu lado, sentaram-se o srs. Ministro da Italia, conde de Nigra, consul de Italia; comandante Mónico e Ferrarin, adidos naval e militar italianos; Notari secretário do “Fascio”; prof. Valentini, director do instituto; conde du Moulin Eckart, chanceler da legação da Alemanha, capitão Roque de Aguiar, comandante distrital da “Legião Portuguesa; e primeiro tenente Soares de Oliveira, commissário adjunto da “Mocidade Portuguesa”. O sr. Ministro de Italia pronunciou um discorso, no qual saludou o titulare da pasta da Educação Nacional e rendeu homenagens ao sr. Dr. Oliveira Salazar. Referindo-se à “Mocidade Portuguesa”, disse, que a juventude portuguesa pode comparar-se com a italiana, porque tem



invio di nuovi libri da destinarsi alla Sala di Studi Corporativi “Salazar”: “ Mi onoro di far noto al V.S. che il Rettore Magnifico di questa Università, Prof. Pereira Salgado, al quale ho chiesto di farmi conoscere il suo pensiero, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, circa il possibile ulteriore invio di nuovi libri da destinarsi alla Sala “Salazar” mi ha comunicato che gradirebbe ogni pubblicazione, grafico, ecc., riguardante lo studio, organizzazione e funzione dello Stato Corporativo. Tali pubblicazioni, destinate alla sola Sala “Salazar”, possono essere inviate in un solo esemplare.”( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186).

acompanhado, sempre, todos os grandes momentos historicos de nação. Falou sôbre a obra de Mussolini e acêrca da organização das "Balilas", para aludir á assistencia que o regime fascista presta ás mais e á mocidade. Procedeu-se, em seguida, á distribução de diplomas, após o que usou da palavra o sr. Prof. Dr. Carneiro Pacheco, que agradeceu as manifestações de simpatia que tem recebido na Casa da Italia. Referiu-se a solidariedade existente entre as nações que lutam pela causa sagrada da civilização e fez o elogio da obra de Mussolini para o rejuvenescimento da Italia. Acrescentou que o sr. Dr. Oliveira Salazar tem realizado a sua obra de restauração nacional com a colaboração da mocidade de Portugal. Agradeceu, depois, a oferta feita pela Casa de Italia, para a "Sala Salazar", da Universidade de Coimbra, de obras da literatura fascista. Terminou o sr. Dr. Carneiro Pacheco, por render elogios ao sr. Ministro de Italia, com os seus votos pelas prosperidade de Portugal e da Italia. Os oradores foram muito aplaudidos e a assistencia ergueu, com entusiasmo, "vivas" aos dois paises."[17]

Ma la cronaca più o meno compiacente di eventi culturali con il marchio di fabbrica italiano non era il solo sistema escogitato dalle autorità fasciste per servirsi dei giornali portoghesi per operare un inserimento nella realtà portoghese. Un' altra via era la pubblicazione sui principali organi di stampa portoghesi di vignette satiriche a tema politico fornite direttamente dal Miniculpop, come ci è confermato dal telegramma che il 13 gennaio 1938 il console Mameli inviava al ministero per la Cultura Popolare e al ministero degli Affari Esteri:

A seguito dei precedenti invii ho l'onore di trasmettere a V. E. gli acclusi ritagli di giornali portoghesi concernenti le caricature fornite da codesto R. Ministero e pubblicate sulla stampa portoghese./ Mameli[18]

Il tema costantemente privilegiato dalle vignette cui si riferiva Mameli è sempre ed unicamente lo stesso: un feroce anticomunismo. Esaminiamo le più rappresentative. Una vignetta, apparsa sul "Diario da Manha" il 6 gennaio 1938, rappresenta uno Stalin dai tratti somatici fortemente orientali circondato da baionette sulle quali sono infilate dei teschi. La didascalia posta alla base della vignetta recita: "Estaline sauda o mais "fiéis" generais do seu Estado Maior" ed è un evidente riferimento alle purghe staliniane. Sempre sul "Diário da Manha" del 6 gennaio 1938 un'altra vignetta rappresenta il solito Stalin sulla cui schiena precipita un cubo di roccia con su scritto " Accordo contra o comunismo entre Italia Allemagna Japâo". La didascalia alla base del

[17] "O Seculo", 7 maggio 1937.
[18] ACS, Miniculpop, Reports, busta 29.

disegno satirico recita: “ Estaline : - Este “Acôrdo há de dar cabo de mim…”, palese riferimento al patto Anticomintern, cui l’Italia aveva aderito il 6 novembre 1937. L’ 8 gennaio 1938 è ancora il “Diário da Manha” che pubblica una vignetta intitolata “Expediente pratico”, dove si vede sempre lo stesso



Stalin, che seduto su un trono sormontato dalla falce e martello, dà ordini ad un carceriere. In calce al disegno si legge il dialogo fra i due : “ Camarada Estaline, temos as prisões  cheias. Onde metemos os novos detidos politicos?” “ Que pregunta! Fuzilai-os!” Finalmente, il 10 gennaio 1938, “A Voz” pubblica una vignetta dove non compare Stalin ma permane il solito messaggio anticomunista. Il titolo del disegno satirico è “O pacto anticomunista” e rappresenta un scheletro che impugna una falce e martello circondato da un reticolato di filo spinato retto da tre solidi pali ( evidente allusione all’Italia, alla Germania e al Giappone ). Fuori dallo stretto reticolato che circonda lo scheletro, per essere ancora più chiari,  è affisso sul terreno un cartello che reca la scritta “Pacto antibolscevico Italia, Allemanha, Japão”. Anche qui in calce abbiamo una didascalia che riporta il commento dello scheletro: “Este pacto prende me um pouco os movimentos”.

Queste vignette, al di là dell’umorismo molto banale che riescono ad esprimere, ci segnalano un fatto molto importante di quei mesi di inizio 1938, e cioè che l’Italia si concedeva di esercitare  delle pressioni sul Portogallo, anche se tramite disegni satirici,  perchè questo  stringesse legami sempre più stretti con i sottoscrittori del patto anticomintern. Da parte dell’Italia fascista si trattava di un comportamento che solo fino a qualche mese prima sarebbe stato assolutamente inconcepibile, essendo, come abbiamo visto, le sole azioni che era in grado di intraprendere riguardo un avvicinamento fra Italia e Portogallo quella di sviluppare una aggressiva politica di immagine sul fascismo e le sue istituzioni sui principali organi di stampa portoghesi. Ma qualcosa nel frattempo era successo in Portogallo. Il 4 luglio 1937 Antonio de Oliveira Salazar era sopravvissuto ad un attentato. Le reazioni in Italia per lo scampato pericolo furono immediate. Oltre agli ovvi telegrammi del Duce  e del Ministro degli esteri di condanna per l’atto terroristico e di felicitazioni

per lo scampato pericolo, telegrammi che furono comunque con grande rilievo pubblicati su tutta la stampa portoghese,[19] il regime italiano volle ancor di più sottolineare il suo compiacimento per il fallimento dell'attentato attraverso l'iniziativa del fascio di Lisbona, che fece celebrare il 1° agosto 1937 una messa di ringraziamento nella chiesa della Madonna di Loreto di Lisbona.[20] Ma, evidentemente, le messe non bastavano e si venne così al vero e proprio salto di qualità nelle relazioni fra l' Italia fascista e l'Estado Novo. Su richiesta diretta dell'esecutivo portoghese,[21] circa



un mese dopo l'attentato[22] dall'Italia veniva inviata in Portogallo una missione di polizia per istruire la polizia politica lusitana che non si era dimostrata all'altezza dei suoi compiti. La delegazione italiana rimase in Portogallo fino all'aprile del 1940, un periodo che permise al suo capo Leone Santoro di redigire un approfondito rapporto dove non solo veniva analizzata la PVDE ma anche la PSP, la GNR ed anche la Polizia di investigazione criminale. E così , dallo scopo originale di migliorare unicamente la PVDE partendo da - come scrisse Santoro – "un modesto contributo degli assiomi fondamentali delle nostre leggi di Polizia e nella mia pratica personale nella polizia fascista"[23], vista la portata delle modifiche suggerite, la proposta finale che emergeva dal lavoro della delegazione italiana era un riassetto generale delle forze di sicurezza portoghesi. Secondo Leone Santoro questo riassetto doveva basarsi innanzitutto nella creazione di una direzione generale che avrebbe dovuto coordinare tutte le varie polizie portoghesi, la cui inefficienza era in primo luogo legata al fatto che ognuna, al di là della supremazia del ministro dell'interno, non riconosceva nessun organo burocratico superiore. Ma i suggerimenti che procurarono i maggiori attriti con la realtà portoghese

[19] V. A. Salavadorini, *Italia e Portogallo dalla guerra d'Etiopia al 1943*, Palermo, Renzo e Rean Mazzone editori, 2000, p. 44.
[20] *Ibidem*, p. 44.
[21] Questo è perlomeno quanto afferma il capo della delegazione della polizia italiana Leone Santoro in un suo rapporto indirizzato alle autorità portoghesi (Arquivo Històrico-Diplomatico do Ministerio dos Negócios Estrangeiros – d'ora in poi AHMNE -, 2° P., A. 49, proc. 30, Rélatorio de Leone Santoro ao MI sobre os estudos feitos na PVDE pela Missão Italiana de Policia em Portugal, 5/6/1938, p.1).
[22] Non abbiamo una documentazione che indichi la data precisa dell'arrivo della delegazione in Portogallo.
[23] Rapporto di Leone Santoro in data 25/4/1940, in *Repressão no Regime Fascista*, CLNSRF, Lisboa, 1986, p.260.

furono ovviamente i tentativi di riformare in profondità la PVDE. Va inquadrata in questa direzione l'organizzazione da parte di Santoro di un "curso de conferências teórico-praticas"[24] per alcuni ufficiali della PVDE, corso che però ebbe anche l'effetto di suscitare le ire del capitano Lourenço, il massimo responsabile della polizia politica, il quale presentò le sue dimissioni che però furono respinte da un Salazar che, se era consapevole della necessità di un miglioramento della polizia politica – e i consigli di Santoro andavano sicuramente in questa direzione – era altrettanto conscio che la creazione di un centro unico di coordinamento rischiava di creare un potere troppo forte che rischiava di far ombra alla dittatura stessa. Inoltre, e anche questo in forte contrasto con la tradizione del popolo portoghese ed anche della sua polizia, politica e non, la delegazione italiana di polizia cercò non solo di introdurre una maggiore incisività repressiva riguardo la massoneria nella pubblica amministrazione ma anche rispetto alla presenza ebraica, problematica quest'ultima più volte recisamente respinta da Salazar per il quale in Portogallo si era in presenza della " più assoluta libertà [ e non si faceva ] razzismo".[25] Comunque, al di là delle gelosie suscitate nei confronti dei colleghi portoghesi e delle proposte culturalmente percepite come esotiche e dal potere politico e dalle forze di sicurezza portoghesi, uno dei più importanti risultati



pratici ottenuti dalla delegazione italiana fu l'istituzione di un corso generale e di un altro speciale riservato agli agenti della PVDE. E a questo proposito Santoro ebbe a dichiarare che sebbene questi corsi non fossero perfetti, costituivano comunque un passo nella giusta direzione.[26] Piuttosto che in una riorganizzazione generale delle forze di polizia, la delegazione italiana riuscì a migliorare la polizia portoghese a livello del reclutamento e dell'addestramento delle nuove leve. Secondo Santoro era possibile introdurre

---

[24] AHMNE, 2° P., proc. 30, Relatório de Leone Santoro ao MI sobre os estudos feitos na PVDE pela Missão Italiana de Policia em Portugal, 5/6/38, p. 23.
[25] M.Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 130.
[26] Relatório de Leone Santoro ao MI, 25/4/40, in *Repressão Politica no Regime Fascista*, cit.,p. 267.

altri più profondi cambiamenti per merito dell' "iniciativa particular deste o daquele oficial, aos quais pareceram interessantes as nossa teorias, e outras pelos respectives dirigentes, como, por exemplo, as que dizem respeito à esquadra encarregada da tutela de S. Ex.a o Presidente do Conselho, os serviços de ordem pública e os pela repressão da mendicidade".[27] Ma fosse per resistenze provenienti da un mal riposto senso di autosufficienza da parte dei singoli corpi della polizia portoghese o fosse perchè le pur pregevoli iniziative personali per una miglior collaborazione fra i corpi non erano sufficientemente coordinate, i provvedimenti che si cercarono di adottare "não estarem ainda ligadas entre si por uma maxima de serviço ou por concretas e precisas disposições de lei ou de regulamento".[28]

Nell'ottobre del 1942, già da tempo rientrata la delegazione della polizia italiana, la rivista "Policia Portuguesa" volle definire Leone Santoro "questo grande amico del Portogallo e delle nostre istituzioni poliziesche, collaboratore della polizia portoghese".[29] Non ci è dato a sapere se l' amicizia fosse veramente il sentimento che animò Santoro nel suo tentativo di riformare la polizia portoghese ( o per essere più precisi , se egli fosse animato da una sorta di passione ideologica totalitaria nel tentativo di eseguire con successo il suo compito. Da questo punto di vista il suo cercare di accanirsi contro gli ebrei potrebbe sospingerci a rispondere affermativamente). Quello che invece possiamo dire di sicuro è che nell'ambito dei rapporti fra Italia fascista ed Estado Novo, l'entrata in scena della missione italiana di polizia segnò il momento di maggior avvicinamento fra i due regimi. Che questo avvicinamento però non possa essere scambiato

[27] *Ibidem*, p. 267.
[28] *Ibidem*, p. 267.
[29] Il numero della rivista che parla di Leone Santoro è consultabile presso ACS, Personale Ps, Versamento 1959, b. 170, fasc. Santoro Leone Ferdinando.

per amore ma piuttosto, un rapporto del tutto utilitaristico,[30] furono i risultati stessi della missione di polizia a mostrarlo. I



suoi consigli e i suoi provvedimenti furono accettati quando questi andavano nel senso di un miglioramento settoriale di singoli e delimitati settori delle forze dell'ordine portoghesi. Quando questi invece erano animati dall'ambizione di trasportare in Portogallo uno stato totalitario e/o di importare dall' Italia i tic ideologici fascisti ( vedi il rifiuto di creare un'unica centrale di coordinamento e il tentativo di trapiantare l'antisemitismo in Portogallo ) o suscitarono vive reazioni nei dirigenti della polizia portoghese o caddero completamente nel vuoto nella società civile e politica portoghese.

[30] Quanto la falsa percezione della forza dell' Italia fascista e dell' inesauribile energia del suo Duce fosse determinante nel periodo a ridosso dell'attentato a Salazar nel modellare l'atteggiamento portoghese nei confronti dell'Italia lo vediamo nel rapporto che il ministro portoghese a Roma Lobo Lima inviò in data 27 luglio 1937 al suo ministro degli esteri: " Senhor Ministro dos Negocios Estrangeiros Excelencia, O paiz italiano tem assegurado o seu pão para o anno vindouro: 80 milhões de quintaes. Assim o proclamou ha dias o seu ministro da Agricoltura atravez d'uma comunicação , cujo registo se nos impõe. Estamos pois, em presença, à fé do testemunho official, d'aquille que a terminologia fascista denomina "la vittoria del grano" [...] A Italia lançou hontem ao mar, com orgulhosa ostentação, mais uma unidade naval de guerra, por signal que potentissima e, ao que dizem os entendidos, maravilha de construcção nautica. Foi o couraçade "Vittorio Veneto", primeiro d'uma nuova serie, cuja construcção foi deliberada pelo chefe do governo italiano em obediencia ao plano fascista de reconstucção da marinha nacional. O facto foi celebrado pela imprensa d'alem-Rheno como "acontencimento capital da historia naval italiana", e o commentario francez não se eximiu a exteriorisar apprehensões perante os progressos da technica e impulsos da marinha de guerra do paiz italiano, cuja frota é já potente e magnifica e que, pelo que respeita a submersiveis será, dentro d'um anno, a primeira do mundo.... nas margens d'aquelle mar Mediterraneo, cujos problema tivémos a honra de assignalar ha cerca de dois annos como fulcro das contradictas europeias ... O "Vittorio Veneto" foi lançado à agua com solenne enthusiasmo; e foi iniciativa supremamente intelligente de Benito Mussolini fazê-lo amadrinhar, num gesto e intuição de genuino democratismo, pela esposa d'um simples e meritorio operario dos estaleiros constructôres ao lado dos soberanos da Italia. 4 - A operosidade do chefe do governo italiano: vale a pêna archivar, sem comentarios, o preenchimento d'este recente jornada de sua actividade: " Sabato, dopo aver ispezionato i lavori dei nuovi aeroporti di Viterbo, Orvieto, e Siena, visita a Firenze una delle colonie estive, assistito agli esercizi di equitazione della Scuola dei Carabinieri, visita i lavori per l'Accademia aeronautica, collaudato a Pisa un nuovo tipo di apparecchio da bombardamento, compiuta una breve sosta e preso un bagno nel mare di Viareggio, assistito a Tirrenia alla ripresa di alcune scene di un film, espletato, di ritorno a Roma, il lavoro quotidiano a Palazzo Venezia, il Duce, accompagnato dal Ministro della Cultura Popolare, on. Alfieri, ha voluto, prima di chiudere la giornata recarsi alla Basilica di Massenzio per ascoltare, spettatore fra gli spettatori, il concerto Molinari". Foi assim mesmo; a cabo da noite la estava, assistindo ao concerto popular no magnifico scenario da Basilica di Massenzio, para o que havia elle proprio comprado a entrada um logar de 3 liras, como toda a gente. A Bem da Nação/ José Lobo d'Avila Lima ( AHMNE, 3° Piso, A. 11, M. 353).

Ma avvicinandosi il secondo conflitto mondiale, ormai era rimasto poco spazio per l'amore od anche per gli scambi utilitaristici ma di vasta portata. Pur senza le plateali rotture che fecero da sfondo all'inizio della guerra d' Etiopia,[31] ormai i rapporti fra Italia e



Portogallo saranno quelli tipici di una potenza belligerante con un paese neutrale: un semplice scambio di corto respiro in cui, vista l'aleatorietà del conflitto, la programmazione dei rispettivi interessi non poteva andare al di là di una fortissima contrazione temporale.

E pensare che subito dopo la fine della guerra d' Etiopia il rinsaldarsi dei rapporti fra la nuova Italia imperiale e il Portogallo era iniziato con i migliori auspici e alla luce della sottolineatura dei comuni legami culturali che avrebbero dovuto sopportare l'usura al di là delle effimere contingenze politiche.[32] Nel novembre 1936, nella nuova sede di Lisbona da poco

31

? Patrocinato dai CAUR e ideato da Augusto de Castro, nel 1937 si sarebbe dovuta svolgere a Roma, presso il lido di Ostia, l' "Exposição de Civilização Latina". Nel luglio del 1935 Augusto de Castro si recò a Roma per presentare il progetto definitivo ( che era stato approvato dal Governo portoghese e che aveva l'ambizioso programma di mostrare tutto quello che nel corso di duemila anni la civiltà latina dell'Italia e del Portogallo avevano creato nel mondo politico, coloniale, artistico, culturale e scientifico). Galeazzo Ciano, allora ministro della stampa e della propaganda, approvò il progetto. Ma durante il colloquio il genero del Duce commise l'imperdonabile imprudenza di rivelare a Castro che in breve tempo l'Italia sarebbe scesa in guerra contro l' Etiopia. E così di questo progetto i portoghesi non ne vollero fare più nulla. ( S. Kuin, *O Braço Longo de Mussolini: Os 'Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma" em Portugal ( 1933-1937)*, in "Penelope", n° 11, 1993, p. 18 ).

32

? Una affinità culturale che, anche al di là della problematica coloniale e della stessa "lezione di Salazar", non era mai riuscita del tutto a tranquillizzare il Portogallo riguardo alla politica dell'Italia fascista, come si evince per esempio dal seguente preoccupato rapporto in data 15 novembre 1930 sulla visita a Mussolini degli Elmi d'Acciaio che fu inviato dall'ambasciata portoghese a Roma al ministro degli esteri: "Exmo Snr. Ministro dos Negocios Estrangeiros/ Está ha dias em Italia um grupo de "Capacetes de Aço", que ante-hontem foi recibido pelo Sr. Mussolini. Junto encontrará V. E. o testo da allocução, cheia de significado politico, que ao chefe deste Governo dirigiu o presidente da poderosa Liga prussiana, Sr. Heinke. O Duce respondeu-lhe em lingua allemã – ecepcional homenagem da parte de tão fervoroso

inaugurata dell' Istituto di Cultura Italiana ( ICI), prendevano avvio i corsi di lingua italiana e letteratura italiana, docente il professore Giuseppe Valentini. Ma l'istituzione dei corsi non fu solo intesa come un'azione che partendo da presupposti apparentemente neutri ( la diffusione della cultura e della lingua italiana) avrebbe dovuto portare in breve tempo all'acquisizione da parte del Portogallo dei moduli politico-



ideologici del fascismo ( la cerimonia del '37 di assegnazione dei diplomi di cui abbiamo appena detto è un ottimo esempio che si agì anche in questo senso). Da subito l'inizio di questi corsi fu l'occasione per l'invio in Portogallo di un giovane leone della nomenclatura fascista, Alessandro Pavolini. Colui che nel '38 si sarebbe reso responsabile di essere fra i firmatari del manifesto della razza e che nel '39 anche per questi indubbi meriti fascistici diverrà Ministro della cultura popolare tenne in Portogallo due conferenze. La prima fu sulla organizzazione corporativa in Italia:

---

nacionalista – ma os jornais não dão o texto integral dessa reposta, que parece ter-se mantido nu tom de generalidade sympathicas. 2. De qualquer modo o facto é importante. Os "Capecetes de Aço", cujo presidente de honra é o proprio Marechal Hindemburg, e que ainda ha dias mobilisaram em Coblença 140 mil homens, proclamam-se discipulos do Fascismo e offerecem á Italia, sobre essa base, a sua amisade incondicional. 3. Ao mesmo tempo reconhecem a universalidade da ideia fascista, nos termos do ultimo discorso do Sr. Mussolini. 4 . Assim se está esboçando uma Internacional fascista, que contrapondo-se á Internacional socialista e á não menos Internacional communista, ameaça subverter o actual estatuto politico europeu e dar ás relações entre os povos um caracter que nem sequer nos é dado, por enquanto, prever qual seja. 5 . Entretanto as doutrinas politicas vão se accomodando á contingencia dos interesses, ha ja vista a evidente approximação, pelo menos economica, entre a Italia e os Soviets. Depois do acordo commercial concluido este verão não cessam as noticias de entendimentos entre os industriaes italianos e os delegados do Governo de Moscovo. Agora annuncia-se que varios engenheiros e techinicos italianos partiram para a Russia e esperam receber ali importantes encommendas de material para as fabricas sovieticas. 6. É natural que os Soviets, que bem precisam de pontos de apoio na Europa para o seu *dumping*, não duvidem, ao menos temporariamente, em favocer a Italia, tanto nos preços de venda das materias-primas come na acquisição de productos até agora fornecidos por nações que detestam. 7 . A crises das industrias italianas, ainda aggravada pelas novas pautas aduaneiras norte-americana, leva por seu lado este Governo a procurar novos mercados onde se lhe offereçam, sem se preoccupar muito com os meios de obtel-os. 8 . E assim se vae fundando, na areja movediça dos entendimentos mais equivocos, o *novum ordo* da Europa. Uma constellação Russia-Allemanha Italia, que aliás não vejo meio de fazer durar, apparece como pesadello á opinião publica francesa e cria athmosphera de inquietação de que se ouvem os echos por toda a parte. E é prevalentemente só o que se pretende, tão facil é hoje impressionar os povos." ( AH MNE, 3° P., A. 4, M. 9).

A organização corporativa na Itália foi ontem, descrita, pelo deputato Alessandro Pavolini, numa brilhante conferência a que presidiu o sr. Ministro da Educação Nacional e assistaram o srs. Ministros de Itália e da Alemanha, em Lisboa. [33]

Invitati quindi di prim'ordine anche per questa iniziativa sponsorizzata dall' ambasciata italiana ed infatti l'articolo del "Diaro da Manha" così proseguiva:

A conferencia proferida ontem á noite no instituto Superior de Ciencias Economicas e Financeiras, pelo escritor italiano sr. Alessandro Pavolini, pelo tema palpitante, desenvolvido – A organização corporativa na Italia – foi acolhida com grande interesse e escutada com suprema atenção por uma assistencia escolhida e numerosa. Entre esta a sr.a Ministra da Italia, conde de Carrobbio presidente do "Fascio" em Lisboa; Corpo docente daquele estabelicimento de ensino superior e muitas senhoras. O Ministro da Educação Nacional, sr. Doutor Carneiro Pacheco, presediu á mesa de honra, á qual se sentaram tambem os srs Ministro da Italia, Ministro da Alemanha, Douor Azevedo Neves, Reitor da Universidade Técnica de Lisboa, e Prof. Mosés Amzalak, director do Instituto.[34]

E una platea così qualificata è un'occasione da non perdere per magnificare le "magnifiche sorti e progressive" dell'Italia fascista e dell' Estado Novo:

Usando da palavra, o sr. Alessandro Pavolini agradeceu as elogiosas refêrencias que lhe foram dirigidas e começou por salientar que ao pôr o pé em Lisboa logo sentiu, no ar que respirava e nas coisas que se viam, que se encontrava num país latino, admirando o progresso do mesmo espírito latino aqui construido pelo eminente Presidente Salazar. Proclamou os princípios da estrutura corporativa italiana e falou da organização juvenil fascista, a-propósito da qual fez o elogio da organização "Mocidade Portuguesa", criada pelo sr. Doutor Carneiro Pacheco, e que afirmou ser indispensavel ao Estado Novo para estabilização da sua obra, nos séculos vindouros, e da alma da raça. Manifestou as verdades do Estado Corporativo italiano que destruiu o verbo marxista para a completa defesa dos intêresses nacionais, sem, porém, atropiear os intêresses particulares. E sempre com grande facilidade de verbo e servido por uma natural inspiração , o sr. Alessandro Pavolini descreveu a organização sindical – sindicatos, Institutos e outros organismos



corporativos – de que sairam reais regalias e garantias para os trabalhadores, como estabilicimento de salarios minimos, reformas, pensões, etc., e a sua projecção na vida

[33] *A organização corporativa na Itália*, "Diario da Manha", 27 novembre 1936.
[34] *Ibidem*.

economica nacional. O Estado Novo português – disse – prosegue na sua bela experiência que bem demonstra a eficiência, realidade concreta e fecundidade da organização corporativa. Apontou as directrizes da economia da Italia declarando que um Estado Corporativo, tendo que ser forte e autoritario, deve ter armas fortes para a defesa das suas frontieras mas tem que procurar, principalmente a boa colaboração externa. Por ultimo, enalteceu a doutrina corporativista e aludiu à luta cruenta que tem Espanha por tablado sagrento, preconizzando o estreitamento das relações entre os povos latinos para a construção de Nova Europa – barreira a opor contra as doutrinas destruidoras.[35]

Il riferimento al pericolo rosso che insaguinava la Spagna che doveva essere fronteggiato da una "Nuova Europa", barriera contro le dottrine sovvertitrici, non poteva non entusiasmare la selezionata platea:

Uma calorosa salva de palmas sublinhou as suas últimas palavras, ouvindo-se "vivas" vibrantes à Itália, à Alemanha, a Portugal e aos Chefes dos três paises. A encerrar a sessão , o sr. Doutor Azevedo Neves manifestou o seu encanto pela magistral lição que acabava de ouvir, "lição desenhada por mestre e por artista, artista de da palavra e das artes plasticas, atravês da qual se ficou sabendo que o sistema corporativo, mais que um sistema cientifico e economico era um sistema de fé, que sobe dos corações aos cerebros e constitue uma Força ao serviço de Nova Europa contra os sistemas politico subversivos. E acrescentou que a Italia, no campos cientificos e artistico é hoje o farol do espirito latino que ilumina o Mundo.[36]

Alessandro Pavolini tenne una seconda conferenza in Portogallo. L' artista delle parole e delle arti plastiche ( Azevedo Neves aveva esagerato negli attributi ma effettivamente Pavolini era animato da forti interessi culturali: aveva collaborato con Bottai, aveva cofondato il Bargello e si era occupato dell'organizzazione del Maggio musicale fiorentino ) in questa occasione parlò del rapporto fra arte e politica e l'iniziativa ebbe addirittura luogo nella sede dell' SPN ed alla presenza del suo direttore Antonio Ferro. Ecco come dalla cronaca del "Diário da Noticias", il vecchio amico portoghese di D' Annunzio ed intervistatore di Mussolini e Salazar introdusse la conferenza di Alessandro Pavolini:

Foi Antonio Ferro quem apresentou o orador. E disse: - Alessandro Pavolini, escritor, critico deputado, orador, homem de acção , é uma destas forças vivas criadas pelo fascismo que são sinteses humanas de actividade multipla, totalitaria, da Italia de Mussolini. A sua mocidade sabe tudo: o passado, o presente, o futura da sua patria. Ouvi-lo – e vamos ter

---

[35] *Ibidem*.

[36] *Ibidem*.

esse deslumbramento - é sentir o ritmo acelerado, heroico, desse país tradicionalista e futurista, que foi o primeiro a pegar em armas, e sobretudo, a pegar em ideias contra o comunismo barbaro, que tem o seu forno em Moscovo, forno sem pão , onde, sem duvida, os homens se nivelam, mas na forme, na miseria e no desalento. Todos os paises que se encontram, de corpo e de alma, ao lado da Italia na defesa da ordem, contra tudo o que *é russo*, isto é contra tudo que é ruco, velho e gasto, têm o dever de prestar sincera homenagem, nesta ora de atitudes claras, a Benito Mussolini, grande precursor da guerra comum contra o comunismo, historicamente o primeiro legionario – permitam-me o paradoxo – do nacionalismo internacional. Antes, portanto, de continuar nas minhas breves considerações, saluto al Duce!" Uma calorosa salva de palmas interrompeu o orador que continou: " Alessandro Pavolini vai falar-vos hoje sobre a "Arte e o fascismo". Assunto empolgante, que será materia duma lição a meditar. As grandes epocas aparecem-nos sempre na Historia da Arte com a sua fisionomia propria, com o seu rosto. A Roma dos Cesares, a Roma dos Papas, a Inglaterra elisabetiana, o seculo de Luiz XIV, a França Napoleonica, a Londres vitoriana tiveram os seus gestos, os seus tiques, as suas maneiras, que se reflectiram na arquitectura, na escultura, ou na pintura. Pode até afirmar-se que a Arte è o indispensavel selo branco da Historia. O que prova a eternidade e a profundidade duma revolução é o facto dela ter tido vagar e atmosfer para se transformar em pedra, em linha ou em côr. O Parthenon, o Arco do Triunfo na Étoile, o "forum" Mussolini são os grandes pesos que seguram e prendem eternamente a memoria dos homens á civilização cuja forma representam. Pode até a arquitectura expressiva duma epoca, como acontece a certos monumentos vitorianos, nos parecer imponente mas desgraciosa, nos parecer imponente mas não atrair. Não importa! E' preferivel que as epocas se instalem em casa propria, até sombria ou deselegante, do que andar a pedir casas e outras epocas vizinhas ou distantes. Provam, assim, pelo menos, a sua indipendencia digamos até ( cada epoca é um homem ) a sua personalidade. Mussolini o compreendeu quando disse: "E' necessario criar, sob o pena de sermos os simples usufrutuarios do velho passado, a arte do nosso tempo, a arte fascista". A cidade de Littoria, o "forum Mussolini", o Ministerio das Corporações, o Ministerio do Ar, os areoportos, tantos outros edificios são tentativas felizes para a definição dessa arte fascista exigida pelo Duce. A propria "via del Imperio" tem o cunho Mussoliniano. E' que nos mãos do Duce as proprias ruinas são novas. Que os artistas portugueses sigam o exemplo dos seus camaradas italianos ( algumemas tentativas se esboçam neste momento) e se impregnem do Portugal de Salazar como eles se impregnaram da Italia de Mussolini. Fica bem aqui, na sede do S. P. N. , a conferencia de Alexandre Pavolini. Arte e propaganda são duas palavras que devem andar sempre juntas. Ou não fosse a arte a mãe da propaganda. Não foi ao acaso, nem para nos metermos onde não eramos chamados, que levantâmos nesta casa a bandeira da politica do espirito. E' que estamos convencidos de que a modelação do espirito deve

constituir um dos principais, senão o principal obejectivo de propaganda nacional. Impossivel conquistar  a intelligencia do homem sem primeiro cuidar da sua sensibilidade. Come semear principios morais, ideias elevadas, sentimentos religiosos em almas agrestes, duras, fechadas para a beleza, onde nunca entrou uma nota de musica ou um verso harmonioso? O teatro, o cinema, a literatura, a musica , a pintura são , por isso, instrumentos eficazes de propaganda superior, de captação sem suborno. E' este o beneficio interno da propaganda pela arte. Externamente, a arte dum povo é a sua linguagem universal, aquela que todos podem entender. Tanto basta para que a sua propaganda seja essencial ao conhecimento da regiões ou das patrias". E terminou dizendo : " Mas fico por aqui, não se vá dizer que aproveitei o pretexto para fazer tambem uma conferencia. Alexandre Pavolini vai falar. E tereis a prova insofismavel, minhas senhoras  e meus senhores, do valor da arte ao serviço  da propaganda.



Vamos todos estar de acôrdo com Pavolini porque terà razão  em tudo o que disser, mas, sobretudo, porque a beleza da sua eloquencia nos convencerá, porque a sua propaganda será servida pela arte da sua palavra."[37]

Dopo tanta eloquenza è finalmente la volta di Alessandro Pavolini:

Começou por agradecer as palavras come que fôra apresentado, recordando a influencia exercida em Itala pela tradução do livro "Salazar", que revelou ao povo italiano uma forte personalidade de politico e humanista. Seguidamente entrou no tema da sua conferencia, começando por apontar a importancia dos problemas que directamente á arte se prendem e enquadrando-os no regime politico nacional. Depois de estabelecer o paralelo entre um sistema inteiramente economico, baseado na representação do interesses, e o corporativismo – modelo italiano – que assenta numa força moral e no valor do espirito, apontou o que representam de inédito  na historia do Mundo a organização sindical corporativa e a união, melhor a interpretação  da arte e da propaganda. As dificuldades, já de ordem material, já, e principalmente, de ordem psicólogica, que impedem a regular eficiencia desta organização sindical, foram apontadas, criteriosamente, pelo orador, que a seguir abordou o problema da vida material do artista, apontando a importancia da função do Estado. Nesse campo referiu-se aos caminhos que o artista pode seguir para obter o necessario de existencia – as exposições para publico ou a colaboração  em edificios construidos pelo Estado – apontando a seguir a importancia das exposições oficiais da Italia de hoje. Depois de prometer a realização para breve de uma exposição  de arte italiana em Lisboa, definiu, primorosamente, a função da arte e do artista: "Falar ao coração  de um povo e exprimir a sua vida".  Muito mais foram os temas abordados e que apontaremos em rapida resenha. A protecção  aos artistas – diversa

---

[37] *Arte e o fascismo*, "Diário da Noticias", 1-12-1936.

o conforme o ramo que cultivam – a gratidão que o Estado lhes deve pelo que eles fazem, em Beleza, pelo engrandecimento da Patria; a importancia da propaganda na vida dos povos de hoje, o seu sentido artistico e a necessidade de opor, pela propaganda, realidades que a propaganda marxista pretende impôr foram os temas magistralmente apontados e que a assistencia sublinhou com interesse. No final foi oferecido pelo S. P. N. um "Porto de Honra", que decorreu muito animado.[38]



[38] *Ibidem*. Se il corso di lingua italiana e di storia della letteratura italiana e le conferenze di Pavolini possono essere qualificate come tipiche operazioni d'immagine, in quell'ultimo scorcio del 1936, che segnava dopo la guerra d' Etiopia la decisa ripresa degli sforzi italiani per conquistare il cuore e la mente dell' establisment dell' Estado Novo, non ci si limitò solo ad un'inedita pubblica intensificazione della visibilità dell'Italia fascista ma si volle anche iniziare ad agire nel profondo del sistema della informazione portoghese, come ci mostra la relazione che il giornalista italiano Leo Negrelli inviò al Miniculpop dopo appena un mese che era giunto in Portogallo col compito appunto di agire "politicamente", sulla stampa portoghese e di migliorare anche dall'interno dal punto di vista organizzativo il servizio informativo dell' Italia fascista agli organi di stampa portoghesi: "RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DI STAMPA E DI PROPAGANDA ITALIANA IN PORTOGALLO/Trascorso il primo mese della mia attività in servizio stampa alle dipendenze della R. Legazione d' Italia a Lisbona, ritengo mio dovere sottoporre alle superiori autorità le direttive tecniche secondo le quali mi propongo di svolgere la mia opera, assieme a varie osservazioni e proposte in materia di stampa e propaganda in Portogallo. STEFANI SPECIALE- Per questo servizio mi servo precipuamente della stampa locale e poi di informazioni per le quali vedrò di aumentare le fonti. Riassumo gli avvenimenti della giornata, segnalo le attività italiane, faccio i sunti degli articoli più importanti e talvolta trasmetto qualche notizia degli avvenimenti spagnuoli. NOTIZIARIO "RADIO ROMA" – Ho creduto di dover giovarmi, per il notiziario Radio Roma, inviato in portoghese a 11 giornali locali, non solamente del notiziario radiotelegrafonico omonimo ma in special modo delle diramazioni Stefani mondiale e dei notiziari radiofonici dell' Eiar. In tale campo si sono avuti progressi assai notevoli



giungendo fino a far pubblicare in un solo giorno 27 notizie nostre in giornali portoghesi. I vari notiziari vengono captati con intelligenza e perfetto senso del dovere dal radiotelegrafista Pandolfo e quindi tradotti in portoghese da una traduttrice laureata in lettere con una perfetta conoscenza dell'italiano. Per assicurare un servizio spedito necessita una macchina da scrivere ad uso esclusivo dei servizi di stampa e propaganda. ( Allegati 1 ) SERVIZIO ARTICOLI – Conto pure di far pubblicare dalla stampa locale articoli su argomenti italiani, anche di carattere politico e non solo turistico. Il primo, finora pubblicato sotto forma di intervista, è apparso sul "Diario de Lisboa" giornale che è stato nel passato violentemente sanzionista. Un secondo articolo "Origini e formazione della milizia fascista" è già stato compilato da me e è destinato alla pubblicazione sul giornale filofascista "Voz". Altro articolo di compilazione sugli sviluppi della Lanital è stato già passato al "Diario de Lisboa". Mi permetto chiedere, a tale proposito, un articolo – oppure elementi per compilarlo – che tratti ed illustri ampiamente con citazioni e dati di fatto precisi, di tutti i vantaggi conseguiti dalla Religione cattolica in regime fascista. Tale articolo dovrebbe venir pubblicato sul quotidiano cattolico, certamente non filofascista, "Novidades". Ho richiesto anche a vari elementi italiani della collettività locale la collaborazione in tale campo con articoli di argomento italiano intonati però alla mentalità e alla comprensione locale. ( 1 allegato ) FOTOGRAFIE – Varie fotografie sono state pubblicate dalla stampa locale e via via che esse pervengono, saranno inviate a quotidiani e riviste per la pubblicazione. Mi permetto di fa [ sic ] notare a proposito le opportunità di far eseguire a Roma i flan che poi si passerebbero direttamente ai giornali ottenendo in tal modo certamente una maggiore quantità di pubblicazioni di visioni italiane. NOTIZIARIO ITALIANO IN PORTOGALLO – Seguendo i giornali portoghesi si nota in essi una mancanza di equilibrio nella distribuzione e nella valorizzazione delle notizie in genere. Lo

Sebbene la cronaca giornalistica non sia simmetrica per quanto riguarda Ferro e Pavolini ( cioè del primo vengono riportate integralmente le parole mentre per il secondo ci si limita ad una sorta di riassunto ) e quindi non sia agevole compiere una comparazione fra i due discorsi, dalla lettura di *Arte e o fascismo* possiamo fare due considerazioni. La prima riguarda Pavolini, il

---

stesso dicasi di quelle italiane. Eguale squilibrio regna spesso tra il modo con il quale viene trattata l'Italia nel notiziario e negli articoli di fondo. Vedasi l'esempio del "Jornal do Comercio", poco importante d'altronde, che reca spesso articoli di fondo nettamente filofascisti e che poi ignora quasi totalmente l' Italia nel suo notiziario, malgrado riceva bollettini Radio Roma che ora, con la captazione del servizio Stefanian [ sic ] sono aggiornatissimi. Dei due grandi giornali di informazione del mattino, "Diario de Noticias" e "O Seculo", tanto l'uno che l'altro valorizzano al massimo le nostre notizie quando si tratta di argomenti anticomunisti o anche di notiziario poco favorevole alla Francia ma si servono poco del notiziario nostro. Il giornale governativo in genere, "Diario da Manha" invece fa larghissimo uso del nostro servizio giungendo perfino a pubblicare notizie non favorevoli all' Inghilterra. Nettamente favorevole é pure la "Voz" di estrema destra, ma non molto influente fuori da una stretta cerchia. Il "Diario de Lisboa" pubblica spesso se pur disordinatamente notiziario nostro, avendo ottenuto ciò attraverso la mia relazione personale con uno dei proprietari. AGENZIE ESTERE - Due agenzie sono dominanti: l' Havas e il D. N. B. La Reuter non esiste, poco l' United Press e maggiormente l'agenzia "Americana" solo per notizie d'oltre Oceano. La Havas ha quasi il carattere di agenzia ufficiosa e da essa tutti i giornali traggono tre quarti del notiziario. Da notare che il servizio che essa fa da Roma è ampio e generalmente obbiettivo mentre le altre notizie sono spesso tanto tendenziose verso l' Italia che una di esse non venne pubblicata sul "Diario de [ sic ] Manha" con l'aggiunta di una sdegnosa repulsa e di una severa critica per l'agenzia stessa. Però malgrado che il servizio Radio Roma contenga ora intera la cronaca dei massimi avvenimenti italiani, il resoconto di essi dato dai giornali portoghesi è sempre quello Havas. Ritengo però che con azione personale e migliorando il servizio ( ciò che si potrà ottenere solamente con l'aiuto di una persona che si dedichi esclusivamente ad esso) otterremo la pubblicazione della versione nostra. Il D. N. B. che si è svincolato dall'obbligo che aveva con l' Havas di non trasmettere direttamente proprie notizie alla stampa portoghese, è sempre più diffuso ed è usato perfino dalla clericale "Novidades" e dai giornali di Porto. Anche l'agenzia germanica reca resoconti di avvenimenti italiani che qualche giornale come per es. il Diario de [ sic ] Manha pubblica a preferenza di quelli dell' Havas. GIORNALISMO PORTOGHESE – La lettura dei giornali è in Portogallo abbastanza diffusa e perciò la stampa ha pure quì la sua efficacia. Abbastanza numeroso il giornalismo di provincia tra il quale vanno enumerati in modo speciale i tre quotidiani di Porto, che recano quasi esclusivamente notiziario Havas e che, tranne il "Jornal de Noticias" non sono molto favorevoli al regime. In genere l'orientamento della stampa portoghese, fatta eccezione del quotidiano della sera "Republica" ( popolare della sera e di tendenza ultra anglofila e democratica ), è favorevole, benevolo o agnostico verso l' Italia e il fascismo. L'argomento appassionante è ora quello anticomunista. Notevole il fatto che un organo di tendenze abbastanza democratiche come il "Seculo" faccia oggetto la Francia di attacchi violentissimi, a non parlare dell'aperta ostilità antifrancese del "Diario de [ sic ] Manha" ed anche della "Voz". Vi sono anche, se pur velate, delle critiche all'Inghilterra e aperti riconoscimenti della sconfitta inglese per l' Etiopia. Sinteticamente si può dire che la opinione pubblica, per quanto riguarda il giornalismo, in Portogallo sia ad un punto di svolta nel quale una decisa e abilepressione [ sic ] – però sistematicamente mantenuta ed aggiornata – può far cambiare molte cose. PROPAGANDA – Il campo nel quale può svolgersi – oggi – la propaganda italiana, nel senso dei nostri interessi, e fascista, nel senso della nostra ideologia, <u>è molto vasto tanto più che prima pochissimo si è fatto</u>. E' innegabile il fatto che, sia per il modo trionfale con il quale l' Italia ha vinto Abissinia e Società delle Nazioni, sia per la grande apprensione rispetto al comunismo in Spagna e in Francia, si cerchi con molto interesse di accostarsi all'Italia e di sapere quanto più possibile di essa. Limitandomi al campo della propaganda a mezzo

quale si diffonde maggiormente sulla politica culturale del fascismo in favore dell'arte e degli artisti. In questo quadro, Pavolini compie delle affermazioni che fino a non molto tempo fa sarebbero state liquidate come pura propaganda mentre oggi ricevono attenzione, seppur critica, anche in sede storica. Nel senso che i lavori Marla Susan di Stone, Mark Antliff, Mattew Affron e Emily Braun [39] hanno evidenziato che effettivamente il fascismo operò una reale azione mecenatesca sulle arti plastiche, per non parlare dell'architettura, ed hanno altresì sottolineato che gli artisti aiutati dallo stato fascista poterono mantenere anche una relativa libertà espressiva, purchè dal punto di vista contenustico le loro opere non veicolassero messaggi antifascisti ( discorso del tutto diverso deve essere invece fatto riguardo la letteratura che, per ovvi motivi, fu occhiutamente assai più sorvegliata e verso la quale il bilancio che ci può mostrare il fascismo è del tutto negativo). Nel suo discorso Pavolini, comunque, non accenna minimamente alla problematica

---

stampati, mi sono procurato di accentrare tutto il materiale propagandistico sparso in varie sedi, al solo scopo di decentrarlo razionalmente. Esistono alcune centinaia di copie di stampati in lingua portoghese ancora utili per la diffusione. Della diffusione di stampati turistici si occupa il delegato dell' Enit. Altri stampati vengono distribuiti dal fascio locale mentre il materiale che perviene direttamente in Legazione viene distribuito a varie persone ed enti. Sto curando la compilazione di una lista di indirizzi di enti e persone alle quali verranno inviati regolarmente le pubblicazioni periodiche che via via giungono – e ciò per evitare un doppio invio. Ricevendo anche le pubblicazioni dei C. A. U. R. provvedo anche alla loro distribuzione. A tale proposito mi permetto di chiedere una cinquantina di copie della "Storia della Rivoluzione fascista" di G. Volpe, in lingua francese, qualora non ci fossero in portoghese. Da rilevare che la lingua francese è infinitamente più diffusa di quella inglese e che quindi è opportuno evitare l'invio in Portogallo di pubblicazioni nostre redatte in tale lingua. Ritengo che la nostra propaganda in questo paese non debba avere lo scopo di far conoscere l'Italia seplicemente [sic], per quanto essa come entità statale in genere sia ben poco conosciuta, ma sopratutto per valorizzare il nostro paese in antitesi a Francia e Inghilterra da un lato ma anche in concorrenza con la Germania nazista dall'altro, la quale svolge un'attività molto vasta con il notiziario, conferenze nelle scuole ( allegato ) accaparramento di giornaletti di provincia come il "Portugal" di Leiria ( allegato ); diffusione di spille con il distintivo nazista; rappresentazioni cinematografiche ecc. CINEMATOGRAFO – Su tale argomento vedasi rapporto a parte. RADIOFONIA – Sto studiando l'argomento e cercherò contatti personali con il Radio Club portugues e la Emissora nacional, per vedere di poter far includere notiziario e diramazioni di carattere vario italiano nelle loro trasmissioni. Per la migliore effettuazione di tale attività è necessaria al sottoscritto una veste ufficiale per poter avere autorevolmente contatto con i vari elementi specialmente in un paese formalistico come il Portogallo nonchè adeguati fondi finanziari./Leo Negrelli/Lisbona, 25 nov. 1936 XV." ( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186 ).

[39] Cfr. M. Affron, M. Antliff ( eds), *Fascist Visions. Art and Ideology in France and Italy*, Princeton ( N. J.), Princeton University Press, 1997; M. S. Stone, *The Patron State. Culture & Politics in Fascist Italy*, Princeton (N. J.), Princeton University Press, 1998; Id. *The State as Patron: Making Official Culture in Fascist Italy*, in M. Affron, M. Antliff ( eds), Fascist Visions, cit., pp.205-238; M. Affron, *Waldemar George: A Parisian Art Critic on Modernism and Fascism*, in M. Affron, M. Antliff ( eds), Fascist Visions, cit., p. 171-204; E. Braun, *Mario Sironi's Urban Landscapes: The Futurist/Fascist Nexus*, in M. Affron. M. Antliff ( eds), *Fascist Visions*, cit., pp. 101-133.

della libertà dell’artista, che nel dibattito *intra muros* del fascismo non costituiva certo un tabù, vedi le prese di posizioni di



Bottai a favore della concessione di un ampio grado di libertà all’artista ( fatta salva, ovviamente, una italianità di fondo che doveva sempre ispirare l’artista), quelle altalenanti in proposito di Mussolini ( in piena sintonia del resto col suo modus operandi, segnato da una perenne instabilità di opinioni su ogni argomento e su ogni decisione, eccettuata, ci mancherebbe, la percezione dell’indispensabilità del suo operato dittatoriale, che aumentava costantemente via via che passavano gli anni ) e quelle assolutamente contrarie di uno Starace o di un Farinacci. Questa totale omissione si inquadra però perfettamente nella scansione temporale del rapporto fra arte e potere instaurato dal fascismo, nel senso che se è vero che sotto il fascismo ci fu all’inizio degli anni Trenta una sorta di luna di miele con l’architettura e le arti plastiche e pittoriche, questo stato di grazia fu di assai breve durata e con l’inizio delle avventure colionalistiche e militaristiche il fascismo, oltre a distaccarsi a livello di politica estera sempre più dalle democrazie parlamentari europee, accentuerà irrreversibilmente i suoi tratti totalitari, una scelta consapevole e colpevole di Mussolini in cui non c’era assolutamente più spazio per il già basso livello di libertà di cui le arti avevano potuto godere solo qualche tempo prima. A questo punto, se proprio si vuole essere generosi, il potere politico avrebbe tuttalpiù potuto “ringraziare” l’arte come valido contributo per la propaganda e quindi per la grandezza nazionale. E’ quanto fece Pavolini nel suo discorso presso la sede dell’ SPN. E questo ringraziamento se significa il *de profundis* per quanto riguarda la libertà dell’arte, costituisce anche una sorta di occultamento del problema, una sorta di rimozione, forse poco elegante ma che si rendeva pur indispensabile in un ambiente come quello dell’ Estado Novo che per bocca del suo creatore e massimo maestro Salazar aveva sempre condannato il fascismo perchè pagano, non rispettoso della persona, cesaristico e totalitario. Ma Ferro è padrone di casa e non deve ( e soprattutto non vuole ) sottoporsi a questi obblighi farisaici e menziona espressamente il convitato di pietra del discorso

di Pavolini, il totalitarismo. E dopo questo “outing” certamente molto pericoloso sotto l’ Estado Novo, che non voleva ammettere che questo concetto era anche la sua vera chiave di lettura, Ferro non si trattiene più. L’uomo nuovo - per dovere di presentazione del conferenziere individuato in Pavolini ma si capisce bene che Ferro non vuole adulare l’italiano ma servirsi della sua presenza per evocare un “idealtipo” umano fascista – si deve caratterizzare per l’attività multipla, febbrile e totalitaria così come esige l’ Italia nuova di Mussolini. L’uomo nuovo, come del resto avevano già insegnato i futuristi, non cerca, a differenza che in un passato decadente, più libertà ma semplicemente deve essere “la sintesi umana, dell’attività multipla, totalitaria dell’ Italia di Mussolini” ( e a questo proposito vengono in mente le parole che nel ’17,



sul numero unico di “Portugal Futurista”, ebbe a scrivere sul superuomo una vecchia conoscenza di Ferro, Alvaro De Campos-Fernando Pessoa: “E proclamo tambem: Primeiro: / O Superhomem será, não o mais forte, mas o mais completo! / E proclamo tambem : Segundo: / O Superhomem será, não o mais duro, mas o mais complexo! / E proclamo tambem: Terceiro:/ O Superhomem será, não o mais livre, mas o mais harmonico!”). L’uomo nuovo riconosce le naturali gerarchie ( in un gesto di grande teatralità ed anche di notevole sprezzo del pericolo nella terra del dittatore Salazar Ferro urla un “saluto al Duce” ) e similmente al Duce esso deve sapere conciliare il vecchio con il nuovo perchè – e qui Ferro cita direttamente Mussolini – “ è necessario creare, se non si vuole essere dei semplici usufruttuari del passato, l’arte del nostro tempo, l’arte fascista”. Gli amici e colleghi artisti portoghesi sono quindi avvisati, bisogna prendere esempio dai colleghi italiani ( tradotto in parole povere: come gli artisti italiani vivono e prosperano bene sotto l’ombra del fascio, gli artisti portoghesi devono fidarsi ed affidare le loro carriere alla cura amorevole dell’SPN diretto con mano sicura da Antonio Ferro) e, come Antonio Ferro, a maggior gloria delle fortune imperiture dell’ Estado Novo, dovranno saper coniugare “tradizionalismo e futurismo”, che era il programma culturale, pomposamente definito “Politica do Espirito”, che

avrebbe dovuto dare un’anima all’ Estado Novo ( in realtà la “lezione di Salazar” ammetteva un’unica verità - un tradizionalismo cattolico ed autoritario - e questa non era proprio di natura dialettica, anche se declinata in salsa autoritario-modernista come avrebbe voluto Ferro ).

E in questo tentativo di conciliare gli oppostti (  che fu, effettivamente, il filo rosso che attraversò tutta l’esistenza pubblica e privata del pirotecnico e fasciofuturistico direttore dell’ SPN), l’ Italia era  sempre stata un costante punto di riferimento, un vero e proprio luogo del cuore, per Antonio Ferro. Un rapporto con l’Italia – e con le sue declinazioni autoritarie e superomistiche – che inizia prestissimo quando nel ’19, rinunciando all’esame di laurea, entusiasmato dalla vicenda fiumana parte per l’Italia per incontrare il Vate e il risultato sarà il libro *Gabriele d’Annunzio e eu*,[40] la raccolta delle interviste che  Ferro fece al poeta e che darà l’inizio ad una lunga serie di interviste con i personaggi  più illustri dell’ epoca ( fra i quali, ovviamente, il maggiore fu Mussolini) che costruiranno in patria la fama di Ferro come il giornalista che aveva accesso ai potenti. Ma il rapporto di Ferro con l’Italia non si limiterà a D’Annunzio e a Mussolini. Nel 1931 a Ferro fu  affidata ( o si fece affidare) l’organizzazione del quinto Congresso internazionale della critica



drammatica e musicale che si tenne a Lisbona. In realtà dire che si tenne a Lisbona non è esatto perchè Ferro, in una sorta di anticipazione della “Politica do Espirito”, volle che questo congresso fosse itinerante, perchè gli ospiti avessero l’occasione di poter ammirare e conoscere le bellezze del Portogallo. E così nel settembre di quell’anno per due settimane i congressisti furono scarrozzati in lungo e in largo per il Portogallo e con mezzi anche assolutamente non ortodossi ( in una circostanza furono caricati anche  su carri trainati da buoi, che fendevano due ali di folla composta da popolani osannanti, e questo dettaglio ci fa capire che la scelta dei carri  non avvenne perchè non c’erano a disposizione altri mezzi di locomozione ma per trasmettere  ai congressisti una forta impronta di colore locale), in un *tour de*

[40] A. Ferro, *Gabriele d’Annunzio e eu*, Lisboa, Portugália, 1922.

*force* che se dovette risultare indubbiamente interessante non fu certamente altrettanto positivo dal punto di vista del lavoro svolto dal congresso. In questa sorta di premonizione di quella che negli anni Trenta avrebbe cercato di essere la "Politica do Espirito"( e fra l'altro non ci è dato sapere dove si fossero trovate le risorse per organizzare un tale bailamme,[41] essendo Ferro ancora un privato cittadino – diverrà direttore dell' SPN solo nel '33 e in rapporti prima dall'ora nemmeno particolarmente stretti con Salazar, cosa dimostrata dalla sorpresa generale con cui furono accolti i suoi due articoli dell'ottobre-novembre 1932 *O ditador e a Multidão* e *Politica do Espirito*, attraverso i quali Ferro si proponeva direttamente a Salazar come il futuro responsabile della politica culturale dell' Estado Novo), il personaggio straniero indubbiamente più importante fu indubbiamente Pirandello. Ora, sarebbe certamente una forzatura sostenere che Ferro avesse accettato il gravoso compito di organizzare il Congresso unicamente per avere modo di incontrare Pirandello ( il congresso fu indubbiamente un prestigioso biglietto da visita per la preparazione della carriera di Ferro anche come "operatore culturale"- carriera che sarebbe sfociata nella direzione dell' SPN – e che evidentemente non voleva più essere considerato solo un semplice artista letterato) ma le blandizie di Ferro per far intervenire al congresso anche Pirandello furono indubbiamente molto forti ed insistenti, se è vero, come è vero, che uno dei motivi – se non il solo motivo – che indussero Pirandello ad affrontare un lungo e faticoso viaggio fu la possibilità, insufflata da Ferro al Maestro italiano, che l'amante di Pirandello, l'attrice drammatica Marta Abba, potesse essere chiamata per svolgere una tournée in Spagna e in Portogallo. Al di là di questi risvolti privati, nei quali va messo anche il fatto che Pirandello, pur gradendo la caldissima ospitalità portoghese, nè fu fisicamente anche assai provato dovendo così



[41] Maria José de Lancastre. *Con un sogno nel bagaglio. Un viaggio di Pirandello in Portogallo*, Sellerio, Palermo, 2006. Questo saggio, pur pregevole nell'affrontare la tematica storico-culturale del viaggio di Pirandello in Portogallo, tace totalmente sulla questione del finanziamento della kermesse organizzata da Ferro.

rinunciare, con grande dispiacere di Ferro, ad assistere ai momenti più folcloristici e suggestivi organizzati nell'ambito del congresso, la partecipazione di Pirandello al congresso fu l'occasione per la prima teatrale dell'ultima fatica del drammaturgo agrigentino *Sogno ( ma forse no )*. Con il titolo *Um Sonho ( mas talvez não)* la commedia fu rappresentata a Lisbona il 21 settembre 1931 al Teatro Nacional Almeida Garret ottenendo un grande successo di pubblico e di critica e dando così non solo un decisivo contributo alla definitiva consacrazione di Pirandello in Portogallo ( il Maestro era ovviamente conosciutissimo dalla critica di quel paese ma il pubblico non aveva mai potuto assistere ad una sua commedia) ma anche all'introduzione in Portogallo di quelle tematiche teatrali moderne che fino ad allora erano state praticamente tenute fuori dalla rappresentazione per le più vaste platee. Ma in quell'inizio di anni Trenta – e preistora anche dell'Estado Novo – il ruolo di Ferro come intermediario con la più moderna ed antitradizionale cultura italiana e quella portoghese non si limiterà alla partecipazione di Pirandello al quinto congresso internazionale della critica drammatica e musicale. Nel 1932 Ferro, ad ulteriore preparazione di futuro rappresentante della cultura dell' Estado Novo, tenta il colpo grosso ed invita in Portogallo nientemeno che il fondatore e padre padrone del futurismo: Filippo Tommaso Marinetti. Ma, almeno per quanto riguarda i futuristi portoghesi d' antan questa nuova iniziativa non sembra apparentemente procurargli un grande consenso e per Almada Negreiros, il personaggio più rappresentativo del futurismo portoghese, la calata di Pirandello in Portogallo non si colloca su un segno di avanguardia artistica ma si presenta come un' operazione conservatrice e di restaurazione culturale:

Esattamente 23 anni dopo il Movimento Futurista, è venuto in Portogallo il suo capo e creatore F. T. Marinetti. Meglio tardi che mai. In realtà, per i futuristi portoghesi ( perché ce ne furono e ce ne sono ancora ) ciò che Marinetti ha portato loro l'altro ieri alle Belle Arti è vecchio di 23 anni e un giorno, né più né meno. E per chi non è futurista il compito del capo dev'essere stato splendidamente inutile o un bel numero di varietà [...] . L'ammirevole creatore del Futurismo è in quella fase accademica e nella relativa età che si prestano bellamente ad essere maneggiate dai putrefatti e dagli archivisti. Il più grave è che Marinetti non ignora che il Portogallo è l'unico paese latino, oltre l'Italia, in cui ci sia stato un movimento futurista. Ebbene, da parte di Marinetti non c'è stato un unico e semplice saluto ai

suoi compagni del Portogallo e al contrario, ben custodito dagli austeri "pompiers" nazionali, è venuto in frac a stabilire più confusione di quanta già non ci fosse qui tra coloro che amano equivocare e fra gli eterni soggetti agli equivoci. Quanto all'ammirevole e sempre muovo creatore del Futurismo, F.T. Marinetti, deploriamo noi, futuristi portoghesi, la sua amnesia relativamente al Portogallo, la sua mancanza di memoria su quanti nomi eroici del Futurismo hanno fatto qui su questa terra, in una lotta senza tregua contro i semifreddi in panciotto. Deploriamo, noi futuristi portoghesi, che il grande cosmopolita Marinetti abbia per disgrazia il grande e irreparabile difetto di non saper viaggiare, per lo meno in Portogallo. Per finire noi, futuristi portoghesi, salutiamo con il maggiore dei nostri entusiasmi il sempre nuovo creatore



del Futurismo in questo suo passaggio per la capitale del nostro paese e gli auguriamo il felice viaggio di ritorno alla sua grande patria, dove lo attente il suo posto ben meritato di accademico del fascio italiano.[42]

Se Almada Negreiros aveva le sue buone ragioni per prorompere in questo amarissimo sfogo e deplorare l'imborghesimento di Marinetti che giungeva in Portogallo al traino di istanze artistiche che nel loro volere conciliare l' iconoclastia futurista con la mediocre realtà di un Marinetti ormai appesentito ed imborghesito e degli incartapecoriti "pompiers" della cultura lusitana che lo attorniarono nel sua visita in Portogallo, non promettevano nulla di buono per il futurismo e le avanguardie artistiche portoghesi, non si può nemmeno negare a Ferro una sua buona fede modernistica, che nel caso del futuro direttore dell' SPN significò appunto il tentativo di conciliare l'antico e il moderno ( tentativo che nella fattispecie fu ben rappresentato dall'incontro – quanto credibile ai posteri l'ardua sentenza - di Marinetti con Dantas[43]) e che negli anni venturi si estresicherà attraverso la "Politica do espirito". Ma giusto o sbagliato che fosse il giudizio di Almada Negreiros ( e a proposito si deve comunque sottolineare che Almada negli anni a venire, pur non facendo

[42] L. Stegagno Picchio, *Nel segno di Orfeo. Fernando Pessoa e l'Avanguardia portoghese*, Genova, Il melangolo, 2004, pp.116-117.

[43] Per i futuristi e in special modo per Almada Negreiros, il cui folgorante inizio di carriera di futurista fu appunto l'irriverente ed icastico *Manifesto Anti-Dantas e por extenso*, Dantas era il simbolo della mediocrità e del conservatorismo artistico. Ebbene Júlio Dantas, il più rappresentativo dei "pompiers" della cultura lusitana cui fa riferimento Almada Negreiros, fu il principale accompagnatore di Marinetti durante la sua visita in Portogallo.

mai alcuna dichiarazione a favore dell' Estado Novo, sarà un fervente collaboratore e uno dei massimi benificiari dell' SPN di Antonio Ferro ) ormai Ferro aveva intrapreso una strada di non ritorno per proporsi come il futuro edificatore della politica culturale dell' Estado Novo e da uomo forse ridicolmente esibizionista ma al quale non si può certo negare una diretta e franca sincerità fece una mossa da molti giudicata assolutamente avventata ma che invece si rivelerà vincente: fra l'ottobre ed il novembre del 1931 scriverà due articoli in cui in pratica si rivolgerà direttamente a Salazar per essere nominato responsabile della politica culturale dell' Estado Novo. Ma al di là della spudoratezza dell'atto ( che fra l'altro è pienamente in linea con l' idealtipo superomista e futurista, per il quale pensiero e azione non vanno mai disgiunti e sul quale Ferro volle sempre modellare la sua vita ) questi articoli si consegnano alla storia perchè indispensabili per comprendere il contrastato rapporto che nel Novecento si ebbe fra avanguardie artistiche e regimi totalitari. Pertanto leggiamo nel primo articolo, *O Ditador e a multidão*:

179

Mussolini, esgrimista notavel, com aquela inteligencia rápida, instantanea, que distingue a sua personalidade combativa, teve esta resposta lapidar [ Ferro si riferisce all'intervista di Ludwig a Mussolini ], êste mandamento indispensavel da lei dos ditadores, mola dêste artigo que julguei oportuno escrever: - A multidão, para mim, não passa dum rebanho de carneiros, enquanto não está organizada. Não sou contra a multidão. Nego, apenas, que ela se possa governar por si propria. Mas se a dirigem, ha que dirigi-la com duas redeas: *o entusiasmo e o interesse*. Quem emprega apenas uma destas redeas, encontra-se numa situação dificil. O aspecto político e o aspecto mistico – ha que afirmá-lo – condicionam-se reciprocamente. O mistico sem o politico é arido. O politico sem o mistico desfolha-se ao vento das bandeiras... Eu não posso exigir à multidão uma vida incomoda: essa exigencia pode ser feita apenas a uma pequena minoria. Hoje limitei-me a pronunciar algumas palavras. Milhões de pessoas, amanhã, poderão lê-las, mas aqueles que estavam lá em baixo, na praça, acreditarão mais profundamente no que ouviram com os seus ouvidos, ia quasi dizer com os seus olhos... Todos os discursos à multidão têm o duplo fim de esclarecer uma situação e de sugerir alguma coisa ao povo...[44]

---

[44] A. Ferro, *O Ditador e a multidão*, "Diário de Notícias", 31 ottobre 1932.

E dopo tali gentili considerazioni  sulle masse, in cui, non a caso , la parola è lasciata a Mussolini a dimostrazione sul determinante influsso che nella cultura autoritaria ed artistica  di Ferro ebbe l'esempio dell' Italia fascista, è ora venuto il momento di far parlare il Duce più sullo specifico del problema dell'arte nello stato totalitario:

Alguns minutos depois, Ludwig insiste: - E para que serve a música? Qual o papel dal mulheres, dos gestos, dos emblemas? Resposta imediata e vibrante de Mussolini: - São os elementos de festa. A música e as mulheres tornam a multidão mais leve e maleavel. A saudação à romana, todos os cantos e formulas, as festas e as datas commemorativas são indispensaveis para conservar o impulso a um movimento...[45]

Insomma panem et circenses ( e donne e musica) ... più saluto romano per le masse e approfondendo il concetto che Mussolini aveva espresso lapidariamente, Ferro chiosa ( e propone a Salazar anche come modello per il nascente Estado Novo):

Benito Mussolini, tecnico de ditaduras, disse a vertade a Emil Ludwig, e a lição merece ser ouvida e aproveitada. As ditaduras, abolindo o parlamento , restringindo provisoriamente a libertade da Imprensa, devem procurar, para se prolongarem, o contacto directo com o povo, o contacto sem intermediarios, sem falsos representantes, que o são apenas, muitas vezes, porque representam, porque são péssimos actores... O ditador que procura o povo, que o domina, vibrando com êle, que ausculta, constantemente, as suas aspirações, as suas tristezas e as suas alegrias, não pode nem deve ser acusado de tirano. O que se ataca, precisamente, nas ditaduras é o livre arbitrio, o alheamento da massa, a



supressão daqueles orgãos  que canalizam aos governantes. Mas se o ditador se substitui, a êsse orgãos, se vai êle proprio junto da multidão, junto dos homens, indagar das suas necessidades, dos seus anseios, dos seus sentimentos, a acusação cai pela base, porque deixa de haver livre aribitrio, opressão, despotismo, par haver amor, fraternidade, comunhão...[46]

[45] *Ibidem.*
[46] *Ibidem.*

Ma questi consigli del nuovo Principe del Portogallo possono risultare un po' troppo grevi ed utilitaristici ed è quindi venuto il momento per Ferro di esplicitare compiutamente il legame che deve sussistere fra arte e potere :

Mas não é êsse o unico aspecto que justifica o pensamento de Mussolini e defende o contacto directo do ditador com o povo. A fé não é a treva, mas a iluminação. Para a segurar, para lhe dar um sentido, para a desenvolver muma progresso continua, ha que cultivá-la, ha que dinamizá-la, "ha que consevar o impulso ao movimento", ao movimento da fé... As paradas, as festas, os emblemas e os ritos são necessarios, indispensaveis, para que as ideias não caiam no vazio, não caiam no tédio... a supressão forçada, necessaria, de certas libertades, de certos direitos humanos, tem de ser coada através da alegria, do entusiasmo, da fé. Pobres das ideias sem calor, pobres das ideias que não crepitam... Podem ser muito belas, muito justas, mas apagam-se e morrem, se não houver uma tenaz a estimulá-las costantemente, a ateá-las ... [47]

Con l'impiego di termini spiritualisti e vitalistici ( fede, movimento, illuminazione) Ferro vorrebbe arrivare, oltre alla formulazione di una teoria della propaganda nello stato totalitario, anche alla esplicitazione di una teoria estetica in cui arte e propaganda non siano altro che le due facce di una stessa medaglia. Questo progetto, che è la volgarizzarione politicizzata dell'ideale ultimo di ogni avanguardia della fusione dell'arte con la vita, deve però trovare una applicazione pratica ed immediata nella progetto di vita del futuro direttore dell' SPN e quindi Ferro esplicitamente si propone di fronte a Salazar:

Evidentemente que uma ditadura séria, sobria, trabalhadora, não pode passar a vida a narcisar-se, a organizar manifestações , desfiles, cerimonias de apoteose . [...] Mas ha que não abandonar a foguira das ideias em marcha... Ha que abrir as janelas, de quando em quando, conhecer os homens, saber onde estão os que servem e os que não servem, vir até ao povo, saber o que êle quere, ensinar-lhe o que quere ... Se a natureza do chefe é avessa a certos contactos, se é preferivel, talvez, não a contrariar para não a quebrar na sua fecunda inteireza, que se encarregue alguem, ou alguns,



[47] *Ibidem.*

de cuidar da encenação necessarias das festas do ideal, dessas entrevistas indispensaveis, nas ditaduras, entre a multidão e os governantes...[48]

Nel secondo articolo scritto poco dopo per aupromuoversi come il futuro responsabile della politica culturale dell' Estado Novo, *Politica do Espirito*, Ferro, pur argomentando con dovizia di esempi storici le sue idee sullo strettissimo rapporto che sussiste fra arte e propaganda, sposta il focus del suo discorso sulle tragiche condizioni culturali del suo paese che necessitano ( è implicito ) che a qualcuno ( Ferro stesso ) venga affidato l'arduo compito di porvi rimedio:

E o nosso País ? Que se tem feito ? Que se faz ? Que se espera fazer ? Seria injusto negar o esforço inteligente do sr. Dr. Gustavo Cordeiro Ramos, actual ministro da Instrução, alto espirito, cuja lucidez e cultura impressionou profundamente os congressistas da Critica e que tem feito o que lhe tem sido possivel dentro da arquitectura do seu ministerio. Seria injusto negar, igualmente, a obra prodigiosa da Junta da Educação Nacional que tem lutado nobremente, com as suas Bolsas de Estudo, pela renovação da nossa mentalidade. Mas Bastará a acção dêsse ministro e actividade dessa Junta, para realizar a obra que se impõe, para desenvolver e cumprir essa politica artistica e literiara? Não creio. O defeito é organico. Ha problemas do Espirito que saem das malhas de nossa burocracia e das leis que regulamentam os nossos ministerios.[49]

Ferro riuscì nel suo intento di essere investito dell'incarico di occuparsi dell'arte e della propaganda dell' Estado Novo ma la sua politica dello spirito, che intendeva ispirarsi[50] a ciò che si stava

---

[48] *Ibidem.*

[49] A. Ferro, *Politica do Espirito*, "Diario de Noticias", 21 novembre 1932.

[50] E, assai verosimilmente non solo intendeva ispirarsi, ma dall' Italia fascista cercò probabilmente anche di cogliere un appoggio politico extra moenia, se no risulterebbe del tutto inspiegabile la seguente intervista trasudante una smodata soggezione verso Mussolini e l'Italia fascista ( ed ideologicamente assolutamente eterodossa arrivando in pratica a definire l' Estado Novo - somma eresia dal punto di vista della "lezione di Salazar" - come un'imitazione dell' Italia fascista) che Ferro rilasciò quando era già stato nominato direttore dell' SPN e quindi, come parte integrante del governo salazarista e dell'Estado Novo, certamente tenuto perlomeno ad atteggiamenti più sobri verso quella che era comunque una potenza straniera e rivale coloniale: " Il letterato è venuto a Roma per partecipare al congresso Volta. Il giornalista politico per esaminare più da vicino alcuni aspetti dell'Italia Fascista. Giovane, elegante, il volto bruno e vivace, tipicamente latino, il dott. Antonio Ferro, Sottosegretario per la Propaganda nazionale del Governo portoghese, ci esprime con parole calde e colorite tutto l'entusiasmo per questo suo soggiorno romano. E' un nostro sincero amico, e ce ne dà continuamente delle prove. E da quando è nato questo suo profondo amore per l'Italia? – A Fiume – ci risponde – Ero allora quasi un ragazzo e studiavo legge a Coimbra. Erano i giorni della leggendaria epopea fiumana. Seguivo quotidianamente sui giornali, con il cuore palpitante di ammirazione, le gesta del Poeta e dei suoi legionari. Poi presi il coraggio a due mani e mi presentai al direttore del *Secolo* di Lisbona ( ora *Diaro de Noticias* )

facendo nell'Italia fascista nel trattare la problematica dell'arte e della propaganda non riuscì mai a districarsi dalle maglie della burocrazia e, soprattuto, dall'occhiuta sorveglianza e diffidenza del suo datore di lavoro, il dittatore Salazar, la cui lezione non contemplava nè la timida libertà che connotò il primo periodo della politica fascista riguardo alle arti plastiche nè il ricorso, per domare gli spiriti libertari che sempre albergano nell'arte, ad uno

---

scongiurando perchè mi mandasse come inviato speciale a Fiume. Da prima il direttore rise, ma le mie parole erano così appasionate [ sic ] e la fede in me stesso così incrollabile che finì per convincersi. A Fiume vissi giornate indimenticabili e respirai a pieni polmoni l'atmosfera sovraccarica di spiritualità che vibrava nella città dannunziana. Intervistai il Poeta, l'intervista pubblicata con tutti gli onori dal *Secolo* segnò il mio primo passo di giornalista politico. Devo dunque in parte qualcosa all'Italia se oggi sono qualcuno. Il dottor Antonio Ferro è poi tornato fra noi per studiare i vittoriosi sviluppi della Rivoluzione fascista. – Il Duce mi ha ricevuto concedendomi due [ ?, non chiara lettura del documento ] interviste che hanno avuto in Portogallo una vastissima eco. Sono un grande ammiratore di Mussolini e sono rimasto letteralmene affascinato dalla potenza che sprigiona dal suo sguardo e dalla meravigliosa chiarezza con cui Egli vede e risolve ogni problema politico. Da quei colloqui sono uscito profondamente convinto, con un'anima fascista; ed in patria ho dedicato gran parte della mia attività di giornalistee [ sic ] di scrittore per far conoscere ai portoghesi più intensamente il Condottiero ed il suo Popolo. Mussolini gode in Portogallo di una enorme popolarità; tutti, nelle città e nelle campagne, sanno della sua vita e dei suoi atti. E voi sapete, infine, che l'idea fascista ha trovato nella mia terra un nuovo sbocco. Il Portogallo aveva bisogno di ordine, di disciplina, di un governo forte che dominasse da padrone la caotica situazione creata dai troppo numerosi partiti. Ebbene tutto ciò oggi è stato possibile realizzarlo per opera di un Uomo che ha saputo ridare autorità allo Stato; Oliveira Salazar, il dittatore tenace che salito al potere nel 1926 [ probabile refuso : la data corretta è il 1928 ] , prima come ministro delle finanze e poi come capo del Governo, ha avviato il Portogallo verso un luminoso avvenire sopprimendo i partiti, ristabilendo le finanze, riorganizzando la flotta secondo le necessità di una Nazione che possiede un vasto dominio coloniale, mantenendo la disciplina con salda mano e conducendo a termine grandiose opere di pubblica utilità. Fascismo in atto, dunque. E non basta; sull'esempio dell'Italia fascista si è creato lo Stato corporativo. Il Portogallo è la prima nazione del mondo che si sia ispirata ai principii del Corporativismo sia per la risoluzione dei conflitti economici sociali, sia per gli istituti di rappresentanza politica. Un attimo di pausa. Quindi il dottor Ferro ci porge un quaderno sui cui è stampato il decalogo del nuovo Stato portoghese. – I dieci principi che qui sono enunciati sembrano di autentica origine fascista. Leggiamo: " Perchè lo Stato sia forte è necessario che il potere esecutivo sia forte". E ancora: "Lo Stato nuovo non è subordinato ad alcuna classe. Al contrario, egli subordina tutte le classi all'armonia suprema dell' interesse nazionale". – Salazar ha per il Duce una profonda ammirazione – aggiunge il dottor Ferro. – Si leggano, a tale proposito, le sue dichiarazioni fattemi durante durante una intervista e continuate nel mio libro su "Il Portogallo e il suo capo". ( Gli assicuriamo di aver letto il libro che Corrado Zoli ha tradotto in italiano). – Esistono da voi rganizzazioni [sic ] sul tipo fascista ? – chiediamo. – Esistono le avanguardie, composte nella totalità da studenti ed i cui iscritti si chiamano, appunto, avanguardisti. Siamo alla conclusione dell'interessante colloquio. Il dottor Ferro dopo averci detto di aver visitato accuratamente Roma e di essere rimasto esaltato per le granitiche opere compiute in questi ultimi anni, dichiara: " – Voi italiani e noi porghesi abbiamo tante affinità! Il sole, il clima, le stesse caratteristiche fisiche, le lingue che si somigliano e la medesima volontà di ricostruzione, di lavoro e di pace. Italia e Portogallo sono due nazioni perciò fatte per intendersi!" ( *L' idea fascista nel mondo. A colloquio con il Sottosegretario alla Propaganda del Governo portoghese*, "Il Giornale d'Italia", 10 ottobre 1934).

stato totalitario di marca fascista, bastando ad esercitare il dominio sul Portogallo forme spinte di demobilitazione della società civile piuttosto che il perenne stato di tensione tipico dell'ultima tragica fase dell'Italia fascista. E così al Portogallo furono almeno risparmiate le ridicole iniziative artistiche degli ultimi anni del regime italiano, vedi il premio Cremona sponsorizzato da Farinacci, dove non solo in questa rassegna era conculcata ogni libertà contenustica, ma anche dal punto di vista formale, in omaggio ad un vuoto figurativismo che era ritenuto più funzionale alla propaganda, le opere esposte erano state accuratamente depurate dagli apporti di quelle stesse correnti ( in primis novecentismo e futurismo) che storicamente avevano appoggiato il regime. Ma da un influsso artistico che proveniva dalla peggiore Italia fascista l'Estado Novo non seppe proprio resistere, vale a dire il ricorso per gli edifici pubblici ad un architettura monumentalistica ispirata agli stilemi retorici della romanità. Nel 1939 venne richiesta la consulenza di Marcello Piacentini per l'elaborazione del nuovo piano



urbanistico della città di Porto. La proposta di Piacentini - *more solito* – implicava un profondo sventramento all'interno del centro della città con l'abbattimento di numerosi edifici storici e perciò, a differenza di quanto molte volte era stato permesso a Piacentini di operare nella città italiane, non se ne fece nulla. Scampato per pericolo, per Porto almeno. Ma dal disastro non riuscì a sottrarsi la vecchia cittadella universitaria di Coimbra che, per opera di Cottinelli Telmo e di tutta una scuola architettonica influenzata anche da Marcello Piacentini e dall'architettura fascista, venne pressochè totalmente rasa al suolo per far posto ad edifici che si ispiravano al monumentalismo falsamente classicheggiante della città universitaria di Roma. Un esempio quello della città universitaria di Roma che fu preso veramente molto sul serio essendo meta, a cavallo fra il '46 e il '47, da parte di Cottinelli Telmo, Maximino Correia e altri membri della Commissione delle Opere della città universitaria di Coimbra di visite di studio ( che oltre all'Italia toccarono anche la Svizzera e la Germania) per l'acquisizione di fotografie, bibliografie, progetti e quant'altro potesse essere utile per ripetere a Coimbra questo

“capolavoro” marcato Marcello Piacentini. Pare che la distruzione ad opera di Piacentini dell’area medievale di Roma per edificare la nuova cittadella universitaria avesse impressionato, e molto favorevolmente, l’architetto portoghese Cottinelli Telmo.[51]

Se per quanto riguarda la recezione in Portogallo dei moduli modernistici dell’ architettura provenienti dall’ Italia si può, allo stato delle ricerche, ipotizzare un mix di circolazione spontanea dei modelli culturali abbinata ad una decisa azione dello stato in questa direzione ( è difficilmente ipotizzabile, ad esempio, che il tentativo piacentiniano di operare in Portogallo sia stato solo la conseguenza della fama internazionale dell’architetto romano e non anche frutto di pressioni da parte dell’ Italia fascista, così come sarebbe ingenuo ignorare che nel campo dell’architettura il Novecento fu il secolo del modernismo monumentale che, detto per inciso, fu moda architettonica che non riguardò solo i totalitarismi ma anche i paesi democratico-parlamentari), per quanto invece riguarda riguarda la lingua, la storia, la letteratura italiane, più immediatamente funzionali



all’azione propagandistica, possiamo conderare l’azione diretta dello stato fascista nella promozione in Portogallo di questi elementi di italianità come assolutamente prevalente rispetto ad altri fattori di circolazione culturale diciamo naturali. Nel novembre del 1936 veniva inaugurata in Rua do Salitre la nuova sede dell’Istituto di Cultura italiana (ICI),[52] nella quale si dette inizio col professor Giuseppe Valentini al corso di lingua e letteratura italiana di cui

[51] Quello di Cottinelli e della Commisione delle Opere della città di Coimbra doveva essere evidentemente un sentito convincimento estetico nel modernismo architettonico romaneggiante, visto che la visita alla città universitaria di Roma per prendere ispirazione per la città universitaria di Coimbra avvenne quando il fascismo e tutto quanto ad esso afferiva subiva già una damnatio memoriae che solo oggi, e per limitatissimi aspetti, vedi l’arte, viene rimossa. Sulla vicenda della costruzione della nuova città universitaria di Coimbra fondamentali Nuno Rosmaninho, *O principio de uma “Revolução Urbanistica” no Estado Novo. Os primerios programas da cidade universitaria de Coimbra ( 1934-1940)*, coordenação e apresentação de Luis Reis Torgal, Coimbra, Minerva, 1996 e Id., *O Poder da Arte. O Estado Novo e a Cidade Universitaria de Coimbra*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 2006. Sempre per quanto riguarda l’Università di Coimbra ma sul versante di una sempre più ridotta autonomia accademica durante l’Estado Novo, imprescindibile Luís Reis Torgal, *A Universidade e o Estado Novo. O caso de Coimbra ( 1926-1961)*, Coimbra, Minerva, 1999.

[52] Irene Flunser Pimentel, *Amigos, amigos... nacionalismos à parte! A presença do Fascismo Italiano em Portugal – 1926/1943*, in “História”, ano XVII, n° 4, Janeiro de 1995, p. 18.

abbiamo già detto.[53] Il 7 maggio 1937, privilegiando in questo caso la propaganda sulla cultura,[54] l' ICI organizzò una convegno sull'organizzazione fascista dei Balilla, al quale intervennero l'ambasciatore italiano Giorgio Mameli e il ministro della pubblica istruzione Carneiro Pacheco; in novembre, sempre su iniziativa dell'ICI, il prof. Bruno Biagi tenne una serie di conferenze sul corporativismo. In continuità con una linea che sulla cultura intendeva privilegiare la propaganda ( e, purtroppo in conformità con una temperie storica ed idologica che dava sempre più spazio alle ragioni delle armi piuttosto che alle armi della ragione), il 7 agosto 1939, con il patrocinio dell' ICI e della Legião



[53] Una notazione in merito agli esiti della penetrazione culturale italiana in Portogallo. Anche quando questa fu contrassegnata da successo, i suoi esiti furono sempre contraddittori. La vicenda dell'insegnamento della lingua italina è in questo senso emblematica. Nello stesso anno, il 1937, in cui venivano inaugurati i corsi d'Italiano del professor Valentini, l'università di Coimbra decideva di eliminare la cattedra di lingua e letteratura italiana, che sarebbe stata ricostituita solo nel 1957. In seguito a questa decisione l'unica presenza della cultura italiana all'Università di Coimbra fu la cosidetta Sala Italiana, che era stata costituita nel 1927 su proposta del governo italiano ( il suo primo direttore fu Eugénio de Castro) e che fu arredata e fornita di libri unicamente a spese dell'Italia. Nel 1929 la Sala poteva disporre di uno spazio per conferenze. A partire dal 1928 presso la Sala iniziarono anche dei corsi liberi d'italiano ma la documentazione che abbiamo potuto consultare in proposito è molto ridotta e frammentaria. Infine, sempre a Coimbra fra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta per iniziativa della delegazione locale dell'ICI, vennero istituiti in via Avenida Navarro n° 59 dei corsi di lingua italiana e con varie materiale ( fra cui dei film) si cercò di propagandare quanto afferiva all'Italia, alla sua cultura e al suo regime. Nella biblioteca di questa sezione di Coimbra dell' ICI, erano ospitati autori classici italiani assieme ad un grosso fondo di cultura fascista. Questo fondo, di grande valore storico, contiene opere apolegetiche di Mussolini, edizioni dei suoi discorsi, monografie su questioni coloniali, corporative, etc. Si tratta insomma di una raccolta libraria di primissima importanza per quanti vogliano studiare l'impatto della cultura fascista italiana in Portogallo. Questo fondo si trova attualmente presso l'Istituto degli studi italiani dell'Università di Coimbra ( Cfr. Jorge Pais de Sousa, *Uma Biblioteca fascista em Portugal*, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2007).

[54] Ovviamente, per un regime come quello fascista, che proprio sulla non distinzione fra propaganda e cultura è basato, si tratta di distinzioni che presentano in sede di resoconto storico sempre difficoltà operative. Come giudicare, per esempio, la venuta in Italia di Marcelo Caetano per tenere una serie di lezioni universitarie di diritto corporativo nell'anno accademico 1937-38? Forse però queste lezioni non furono solo propaganda ( come sicuramente le avevano pensate le autorità fasciste) se in un telespresso inviato in data 12 luglio 1938 dall'ambasciata italiana a Lisbona al ministero della cultura popolare si afferma: " Lisbona, 12 luglio 1938/ Ho l'onore di inviare a V. E. un numero della rivista portoghese "Ocidente" che ha recentemente iniziate le sue pubblicazioni e che viene diffusa tanto nel Portogallo quanto nel Brasile. Il numero in questione reca a pag. 385 l'articolo "Orientamenti della letterattura narrativa italiana nel 1937 XV." inviato da codesto Ministero. Nel prossimo numero uscirà un altro articolo pure scelto tra quelli inviatimi. Richiamo l'attenzione di V. E. pure sull'articolo "Regresso de Italia" a pag. 368 dovuto al Prof. Marcelo Caetano che ha tenuto recentemente delle lezioni di Diritto corporativo alla R. Università di Roma. In tale articolo sono contenute delle singolari affermazioni e degli strani giudizi su sentimenti e aspetti italiani."(ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186).

Portuguesa, si tenne, presso il teatro Avenida de Coimbra, una conferenza dove la Legião stessa veniva paragonata alla milizia fascista ed ambedue venivano esaltate per il loro diretto intervento nella guerra civile spagnola. Se facciamo eccezione per il corso d'Italiano del professor Valentini, si può dire che l'attività dell'ICI in quell'ultimo scorcio degli anni Trenta ed inizio anni Quaranta fosse totalmente proiettata sulla propaganda.[55] Il primo direttore dell'ICI, Aldo Bizzarri, pur non tralasciando, come abbiamo visto, la diffusione della lingua italiana, con *Origine e caratteri dello "stato nuovo"*

---

[55] Quale, durante la presidenza Bizzarri, fosse il tipo di rapporto dell' ICI con le altre emanazioni in Portogallo dell'Italia fascista e quale fosse il suo ruolo riguardo i desiderata in Portogallo dell'Italia fascista è evidenziato dalla seguente lettera, in data 16 maggio 1939, che il presidente dell'ICI ricevette dal ministro italiano a Lisbona Mameli : "Signor Direttore,/Allo scopo di studiare la possibilità di allacciare rapporti d'ordine culturale tra la gioventù studisosa italiana e quella di questa paese, il Superiore Ministero desidera che vengano raccolte dettagliate notizie sulle organizzazioni studentesche qui esistenti. Sarà in particolar modo utile conoscere gli scopi che ogni singola associazione si prefigge, la tendenza politica a cui ispira la propria attività, la sua importanza dal punto di vista numerico, la considerazione nella quale è tenuta in questi ambienti e se essa curi la pubblicazione di giornali o periodici. Gradirò pure conoscere se V. S. ritenga utile ed opportuno si vengano a stabilire diretti contatti tra i gruppi universitari Fascisti e le associazioni di cui è questione. Con distinta considerazione. Mameli". In poche parole. La cultura e quello che dovrebbe essere un suo strumento operativo ridotti a mero *instrumentum* di propaganda e/o intelligence a favore del fascismo. ( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., busta 186).

*portoghese*[56] si distinse soprattutto come propagandista sia del nazionalismo italiano



e, assieme all'esaltazione dell'Estado Novo, di quello Portoghese. Sempre sotto la presidenza di Aldo Bizzarri, nel 1940, l' ICI subentrò al Fascio italiano di Lisbona nella responsabilità delle commemorazioni fasciste alle quali erano invitati anche i massimi esponenti dell'Estado Novo e sempre nei mesi che precedettero l'entrata in guerra dell' Italia promosse una serie di conferenze

56

? A. Bizzarri, *Origine e caratteri dello "Stato Nuovo" portoghese* ( prefazione di Gioacchino Volpe), Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1941. E' assai curioso che mentre il libro di Bizzarri è dedicato alla comune esaltazione nazionalistica dell'Italia fascista e dell'Estado Novo, nella prefazione allo stesso, scritta dallo storico Gioacchino Volpe si inizino ad udire, ed anche molto rumorosi, gli scricchiolii del futuro disastro dell' Italia fascista. Scrive infatti Volpe a pagina 16 della sua prefazione: "E poi, il Portogallo di Salazar, nell'ordine costituzionale, intende, sì, ridare la dovuta e già perduta importanza al potere esecutivo e lo mette nelle mani del Capo dello Stato e dei ministri da lui liberamente nominati, cioè senza imposizione del Parlamento, ma non rinuncia del tutto all'idea antica di armonizzare i poteri, conservando prestigio e competenza al potere legislativo, mantenendo alle Camere l'attributo esclusivo di fare le leggi, se pur entro confini più ristretti che nel passato, trasmettere coscienziosamente al Governo le grandi aspirazioni nazionali e dar l'orientamento generale al corpo politico dello Stato, controllare l'amministrazione pubblica ecc. Poichè "ogni potere senza controllo, anche quando trattasi di un buon Governo, tende ad esorbitare. Le critiche, i pareri, i reclami espressi in una atmosfera di ordine da chi ha il diritto sono i segnalimiti indispensabili all'azione governativa. Lo stesso governo autoritario non deve poter evitare la pubblicità di alcune critiche provocate dai suoi atti. Il Governo non deve soltanto difendersi dai suoi nemici ma anche da sè medesimo".". Una spietata critica, quindi, della degenerazione finale del totalitarismo fascista, e proponendo, di fatto, un'alternativa liberale, continua Volpe ( pp. 16-17 della prefazione): "Il Portogallo di Salazar, infine, respinge tanto la formula della "libertà senza autorità" quanto l'altra dell' "autorità senza libertà", sostituendo ad esse quella di "autorità e libertà": come dire che ambisce ad una soluzione un po' sua propria del problema dei rapporti fra la necessaria autorità e la non meno necessaria libertà, quella libertà che il progresso civile per un verso vuole sempre più limitata, per un altro sempre più promuove. Dà un alto posto allo Stato e alla sua disciplina: ma non riduce i corpi amministrativi locali a meri strumenti suoi, chè anzi vuol attribuire ad essi diritti politici, cioè la qualità di collegi elettorali e quindi il diritto di concorrere alla designazione dei membri delle Camere legislative, intendendo esso costruire lo Stato sociale e corporativo in stretta corrispondenza con la costituzione naturale della società. Nè dissimula esso certa preoccupazione di salvare dalle troppo strette maglie dello Stato certi istituti naturali e certe attività spirituali, la famiglia, il mondo delle idee e degli affetti ecc., volendo evitare, come disse il Dittatore stesso, che, a forza di disciplina, "si ritorni a quella medesima schiavitù da cui ci si vuole liberare". Assai tiene a quei diritti e libertà individuali dei cittadini che costituiscono garanzie fondamentali, derivando esse dalla natura e dai fini dell'uomo. Dà un valore a sè alla nazione, rifiutando di confonderla o identificarla vuoi con un partito vuoi con lo Stato, e al "tutto per lo Stato" o "tutto nello Stato, niente contro o fuori dello Stato", sostituisce "nata [sic] contra a nação, todo para a nação". Fra il disfacimento dello Stato e la sua divinizzazione, Salazar sta in mezzo: lo Stato, sì, ma contenuto dalla morale, dal diritto delle genti, dalla libertà individuale ecc." Un'esaltazione quella di Volpe, storico organico del fascismo, dell'Estado Novo? No, il *de profundis* per il fascismo italiano.

di vario argomento in cui i conferenzieri furono l'economista Vanoni, l'elettrotecnico Basilio Focaccia e lo storico Leo Pessina. E a rafforzare questo ruolo di proiezione dell'immagine politica ed amministrativa dello stato fascista, sempre in quell'anno l'ICI organizzò la visita in Portogallo di Alberto Stefani, di Corrado Zoli – ufficialmente delegati italiani all' Esposizone del mondo portoghese del doppio centenario – di Giuseppe Volpi, di Padre Agostino Gemelli[57] e di Luigi Federzoni.[58] Ma il grande sforzo propagandistico ed il tentativo di trascinare il Portogallo a fianco dell'Italia, che s'inseriscono nel quadro dell'avvicinarsi del secondo conflitto mondiale, con lo



[57] Secondo una nota interna dell' ICI, la trionfalistica cronaca della visita di Padre Agostino Gemelli: "Lisbona, Febbrario 1940-XVIII°/L'attività dell'Istituto di Cultura in Portogallo è stata caratterizzata nel mese di febbraio dalla venuta di P. Gemelli. Nei sei giorni della sua permanenza egli ha avuto occasione di svolgere una proficua attività culturale e patriottica coi contatti che egli ha preso con le più illustri personalità del mondo culturale religioso politico, dal Cardinal Patriarca di Lisbona al Ministro dell'Educazione Nazionale: il tutto culminato nella visita che egli potè fare a Salazar. Lisbona, Coimbra ( dove l'Università lo addottorò "honoris causa" con tutto il solenne cerimoniale della tradizione ), Oporto ebbero occasione di ascoltare con sommo interesse e con grande affluenza di pubblico oltre che di personalità, le conferenze le lezioni dell'illustre uomo di scienza e di religione per il quale questo paese manifestò in modi vari e ripetutamente una singolare attenzione. Le [sic] conferenza di conclusione del ciclo, tenuta da P. Gemelli il giorno 14 all' Istituto sulla "Missione culturale dell'Italia contemporanea", per il calore con cui P. Gemelli fuse il senso della scienza con quello della Patria suscitò eil [sic] particolare interesse e fu presenziata, oltre che [dal] Ministro dell'Educazione Nazionale, da S.E. il Cardinal Patriarca, che per la prima volta assistette personalmente e ufficialmente a una manifestazione del genere in un Istituto straniero." (ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop, busta 186).

[58] Per la visita di Federzoni in Portogallo, l' ICI compì, presso la stampa porteghese, un'operazione di pubbliche relazioni particolarmente intensa e diffusa. Preannunciando l'arrivo dell'importante gerarca fascista scriveva, in data 22 febbraio 1940, il direttore dell'Istituto al direttore del quotidiano "Diario de Lisboa": " Tenho a honra de comunicar a V. Exa. Que, no próximo dia 1 de Março, S. E. Federzoni, Presidente da Real Academia de Italia, chegará a Lisboa, en viagem de amizade cultural e em visita ao Instituto de Cultura Italiana em Portugal, do qual se dignou, há pouco, aceitar a Prêsidencia [ parola illeggibile]. Durante a sua permanência neste País, que irá de 1 a 10 de Março, Federzoni visitará S. E. O. Presidente da República, S. E. O. Presidente do Conselho, S. E. O. Ministro da Educação Nacional, e será recebido em sessão solene pela Academia des Ciências. Irà, além disso, a Coimbra e ao Porto, não para visitar as secções do nosso Instituto nessas cidades, ma para melhor conhecer o País e as suas belezas naturais e artísticas. Na tarde do dia seguinte ao da chegada, o Instituto fará uma recepça na sede para apresentar o Eminente Hóspede ao mundo cultural de Lisboa. Em dia 4, a Legação de Itália dará um almoço oficial. Por seu lado, S. E. Ministro da Educação Nacional oferecerá em honra de S. E. Federzoni um banquete. Estou certo de que não é necessario ilustrar a V. Exa. a importância do significado da visita de S. E. Federzoni que, como Presidente da Real Académia de Itália, Colar da SS. Annunziata ( "Primo do Rei") e membro do Gran-Conselho, não só é máximo representante oficial da Cultura Italiana [ parola illeggibile ] um dos mais gráus na hierarquia do Estado. Permito-me pois. Exprimir a esperança de que o jornal que V. Exa. tão [ parola illeggibile ] dirige, dedicará ao acontecimento a atenção que êle me parece [ parola illeggibile ] visto ter um significado excepcional na história das relações cultural luso-italianas."( ACS, Miniculpop, Dir. Gen. Serv. Prop., Busta 186). Dopo la guerra Luigi Federzoni insegnò dal 1947 al 1950 letteratura italiana all' Università di Coimbra.

scoppio della guerra vengono completamente accantonati. Il Portogallo è un paese neutrale, che intende rimanerlo e che per di più nella sua neutralità è tendenzialmente a favore dell'Inghilterra. A partire dal 1941, Il nuovo direttore dell' ICI Gino Saviotti, grande e fine uomo di cultura, farà operare all'ICI una decisa sterzata facendolo tornare a quello che da sempre avrebbero dovuto essere i suoi compiti istituzionali. La maggiore iniziativa di Saviotti in campo della promozione della cultura italiana avrà luogo a poco più di un mese prima della caduta di Mussolini: il 16 marzo 1943 il Teatro Nacional di Lisbona fu la prestigiosa sede per una esposizione del libro italiano, alla quale oltre alla presenza delle rappresentanze diplomatiche dell'asse, potè contare anche sulla participazione del Presidente del Portogallo, il generale Carmona, un grande successo per Saviotti essendo questa presenza proprio non del tutto scontata vista la neutralità del Portogallo e visto come si profilava l'esito del conflitto del tutto disastroso per le forze dell'Asse e l'Italia fascista.[59] Ma sarà a guerra finita che l' ICI ed il suo direttore lasceranno il più duraturo e prestigioso segno in Portogallo della cultura italiana: nel 1946 Luiz Francisco Rebello e Gino Saviotti fondano il Teatro-Estúdio do Salitre, che, ubicato al secondo piano della sede dell' ICI, fu precorritore del teatro sperimentale e d'avanguardia del Portogallo del secondo dopoguerra. E piace pensare che un istituto che era nato per diffondere in una terra straniera idee che con la libertà avevano poco a che spartire fu, per una sorta di benigna eterogenesi dei fini, uno degli strumenti di difesa di quell'amore per l'uomo e per la sua creatività che sotto l'Estado

[59] La svolta culturale di Gino Saviotti fu davvero molto decisa se nel febbrao del 1943, nel mese in cui le forze angloamericane attaccavano l'Italia e la Germania in Tunisia in un'operazione che nel maggio successivo avrebbe portato alla capitolazione delle forze dell'asse in Africa, preludio allo sbarco in Sicilia di luglio, il direttore dell' ICI scriveva al ministero degli affari esteri: " Compio il dovere di rendere nota l'avvenuta pubblicazione del nuovo fascicolo ( n. 7-8) della nostra rivista "Estudos Italianos em Portugal", la quale – a [sic] malgrado le severe difficoltà del momento, continua così la sua missione di strumento dell'intercambio storico e culturale Italo-lusitano e di bollettino dell'Istituto. Allo scopo di ottenere un notevole risparmio nelle spese di tipografia e di spedizione si è venuti nella determinazione di riunire in un sol volume i fascicoli 7 e 8 di "Estudos", conservando nello stesso tempo, anche durante il 1942, la periodicità della rivista. In compenso il numero doppio è riuscito un pregevole volume di ben 250 pagine, ricco di memorie originali, di articoli, di saggi, di rubriche varie, nonchè di interessanti illustrazioni. La varietà e la serietà del testo è evidente anche nel solo sommario. Il centenario galileano, che in Portogallo ha avuto larghe ripercussioni, è celebrato da uno scritto dell'Accademico d'Italia Giovanni Papini, che mette in evidenza la molteplice opera scientifica del Grande Italiano." ( ACS, Miniculpop, NUPIE, busta 183 ).

Novo, sopravvissuto alla caduta dei totalitarismi fascisti, si continuavano a reprimere e a conculcare.

Verosimilmente per la necessità di trasferire un ambasciatore che ormai si era bruciato come troppo smaccato propagandista dell'Italia fascista, pochi mesi prima dell' entrata in guerra,



all'ambasciatore dell'Italia a Lisbona Mameli subentrò Renato Bova Scoppa: questo il suo stato d'animo nell'assumure l'incarico

Arrivando a Lisbona in quella primavera del 1940 il mio cervello non aveva dubbi sul proposito del dittatore italiano di entrare nel conflitto; ma il mio cuore di uomo era gonfio d'un polline misterioso e segreto che si chiamava speranza e che prendeva tanta più forza dalla visione quotidiana di ciò che il Portogallo faceva in piena guerra.[60]

Come la maggior parte degli italiani Bova Scoppa è terrorizzato dall'idea che l'Italia possa entrare in guerra èd è altresì angosciato dal fatto che la sua missione presso la foce del Tago nasca all'insegna della più totale improvvisazione:

Le istruzioni con cui ero partito potevano essere contenute in una semplice e sintetica frase e cioè "nessuna istruzione". Ciano mi aveva ricevuto per i consueti cinque minuti limitandosi a domandarmi se ero contento di andare in Portogallo e mi aveva congedato con la massima rapidità col pretesto che aveva altre udienze dopo la mia. Egli sapeva che io partivo per un paese che sarebbe diventato un posto d'osservazione di massima importanza sia perché neutrale sia perché in posizione particolarmente favorevole a tutti gli scambi, a tutti i traffici, a tutte le possibili conversazioni. Porta aperta sull'Atlantico, osservatorio eccezionale nei confronti dei due paesi che maggiormente interessavano ai fini del conflitto: gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Malgrado ciò egli si guardò bene dal darmi la minima istruzione; non m'incaricò nemmeno d'un convenzionale messaggio di saluto per il Presidente Salazar, né mi

[60] R. Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*, Roma, Ruffolo, 1949, p.4.

raccomandò di tenere gli occhi bene aperti e di segnalare tutto ciò che poteva essere utile ed interessante.[61]

L' epoca in cui da Roma e poi attraverso l'ambasciata giungevano disposizioni su come attrarre il Portogallo entro la sfera dell'influenza italiana è definitivamente tramontata; e se sarebbe prematuro parlare di un'aria di disfatta, già lasciare la diplomazia senza istruzioni è il segnale che nell'imminente entrata in guerra c'è molto di sbagliato, non solo dal punto di vista militare. Il 25 luglio è ancora ( relativamente ) lontano ma il nuovo ambasciatore dovrà iniziare il suo lavoro facendo di necessità virtù:



Nella conversazione privata che seguì subito dopo la presentazione delle lettere credenziali e alla quale presenziò anche il Presidente Salazar, il generale Carmona si informò con molto interesse della situazione italiana; mi chiese se Mussolini fosse sempre fermamente deciso a mantenere la neutralità; se vi era da sperare in un'azione coordinata dei neutri per impedire il dilagare del conflitto. Inutile aggiungere che nessuna istruzione di nessun genere mi dettero i collaboratori diretti di Ciano per gli affari politici e dai quali ero stato a congedarmi prima di partire. Mi fu quindi necessario nelle risposte che diedi al Presidente Carmona di fare appello a quelle risorse personali che durante un ventennio la diplomazia italiana, tenuta sempre all'oscuro dei divisamenti, delle idee e della linea politica di Roma fascista, ha dovuto trovare nello spirito dei suoi agenti. E così risposi che i propositi di Roma di restare neutrale mi sembravano certi, che i lavori per l'esposizione dell'E.42 continuavano a gran ritmo; che si erano costruiti giganteschi edifici con carattere permanente, che si erano spesi centinaia di milioni ed altre centinaia ne erano bilanciati in favore di quella grandiosa manifestazione pacifica; che la speranza di tutti gli italiani era che l'Italia potesse seguire l'esempio del Portogallo; confidavo che Mussolini avrebbe fatto tutto il possibile assieme agli altri paesi neutrali per evitare l'allargamento del conflitto ed anche, se se ne fosse presentata l'opportunità, per dirimerlo e comporlo. Durante queste mie dichiarazioni vidi che gli occhi profondi e magnetici di Salazar mi fissavano con una particolare intensità e con un'ansia che gli illuminava il viso.[62]

---

[61] *Ibidem*, p.6.
[62] *Ibidem*, pp. 6-7.

"Gli occhi profondi e magnetici di Salazar". E' evidente che declinando rovinosamente la stella di Mussolini, chi per quasi un ventennio è stato continuamente bombardato dalla propaganda sulle doti semidivine di Benito Mussolini, senta ora il bisogno di un sostituto. Ma al di là di questa notazione psicologica, la sudditanza di Bova Scoppa verso Salazar, è indotta soprattutto dalla gravità del compito che nell'immediato dovrà affrontare: l'udienza privata col fondatore dell' Estado novo non potendo presso di lui farsi latore di precisi indirizzi politici ma solo di fragili argomenti "scritti sull'acqua" e del suo "wishful thinking":

Quando mi presentai perciò in una chiara mattina primaverile nell'anticamera dell'ufficio di Salazar e attesi qualche minuto per essere ricevuto mi dissi: vediamo se avrò a che fare con un confessore o un esaminatore e naturalmente il ricordo dei palpiti che ogni uomo porta con sé ripensando alla propria vita di studente mi induceva a preferire la prima ipotesi: che potessi cioè trovarmi davanti a un uomo che invece di esaminarmi mi avesse semplicemente e umanamente ascoltato. Sta di fatto che quando entrai nel modesto ufficio del primo ministro portoghese e vidi innanzi tutto gli occhi profondi, buoni, umanissimi di lui mi dissi che non avrei temuto neanche un esame, tanta serenità tanta quiete e tanta comprensione essi esprimevano.

E devo dire che la mia prima udienza col signor Salazar fu veramente una specie di esame. Un esame che portava su delle materie difficilissime e per le quali sarebbe stata vana ogni preparazione poiché tali materie erano la guerra e la



pace e l'indagine profonda acuta analitica per esaminare se quest'ultima poteva essere ancora il retaggio dei superstiti e un modo di salvazione per i neutri. Il regime portoghese non quadra affatto con quelle aspirazioni verso la democrazia e la libertà che animano oggi i popoli di tutto il mondo ma da un punto di vista storico ciò non toglie alcun interesse ai tentativi che il signor Salazar ha fatto per evitare che l'Italia entrasse in guerra e per localizzare il conflitto.

Il Presidente portoghese mi informò subito se Mussolini intendeva nella grande incertezza dell'ora optare per la pace anziché per la guerra. Naturalmente io ero perfettamente all'oscuro di quelli che fossero i reali divisamenti del dittatore italiano. Tuttavia ero portato, seguendo il mio istinto, a far credito a una certa volontà di pace che doveva a mio avviso in qualche modo ispirare Mussolini. Era un dato di fatto incontestabile che durante la crisi del 1938 egli si era adoperato per evitare il conflitto, che il 31 agosto del '39 egli aveva proposto ai governi francese e inglese di convocare una conferenza internazionale per il 5 settembre e

con lo scopo di rivedere le clausole del trattato di Versaglia che erano secondo la frase da lui adoperata “la causa del turbamento della vita europea” e cioè in sostanza egli aveva ancora in ***articulo mortis*** fatto l’ultimo tentativo in Europa per evitare la guerra. Era anche indubitato, a parte certe precise posizioni ideologiche e politiche, che l’assoluta impreparazione dell’Italia ad ogni specie di conflitto, la volontà manifesta del popolo italiano di restare al di fuori della conflagrazione erano elementi di importanza capitale che, a mio avviso, avrebbero dovuto essere il motivo determinante della sua condotta politica. Per quanto, perciò, gli uomini che conducevano la nostra politica estera m’avessero fatto partire senza il minimo orientamento, senza neppure quelle indicazioni di massima che dovrebbero servire a dare il là ad un capo missione all’estero ( e questo non fu un trattamento riservato solo a me ma una pratica costante del regime, usata nei confronti di tutti i capi missione ) ripetei a Salazar quella che era la mia fervida e segreta speranza.[63]

E’ ora venuto il momento della risposta di Salazar e di di fronte ad un’interlocutore che il dittatore vede facilmente influenzabile e proclive ad accettare qualsiasi tesi purchè questa non implichi la guerra per l’Italia, non esita, a sua volta, ad enunicare il proprio “wishful thinking”:

Salazar allora mi disse ( estraggo le sue parole dalle mie note prese immediatamente dopo il colloquio) : “ Bisogna che l’Italia resti neutrale. La neutralità dell’Italia è condizione per la salvezza dell’Europa. La mia tesi è chiara. Se vogliamo che il nostro continente non perisca bisogna in mezzo alla tempesta che diventerà spaventosa creare delle aree di pace ( ***testualmente : des zones des paix*** ). Quello che soprattutto interessa è che si crei e si stabilizzi una zona di pace nel Mediterraneo. Questa zona costituisce uno dei punti nevralgici del mondo. Se la guerra si estende al Mediterraneo l’Europa è condannata alla rovina. Noi abbiamo invece il dovere di salvarla e dobbiamo fare tutto il possibile per conservare i paesi mediterranei fuori dal conflitto. Poiché sarà allora dalla zona di pace del Mediterraneo che potrà sorgere la possibilità della composizione, dell’eventuale arbitrato e della pace. Se tutta l’Europa s’infiamma non vi sarà più su questo continente nessuna autorità, nessun uomo politico, nessun ambiente che possa con successo e spassionatamente lavorare ai fini della pace. La funzione di queste zone di pace che io patrocino è appunto quella di neutralizzare il dilagare delle zone di guerra destinate purtroppo a far perire l’Europa. Mussolini potrà rendere un



grandissimo servizio alla causa dell’umanità e della pace e al suo paese se resterà fuori dal conflitto e sopratutto se si adopererà per favorire una pace per quanto è possibile giusta!”.[64]

[63] *Ibidem*, pp. 7-9.
[64] *Ibidem*, p.9.

Salazar è del tutto sincero quando parla di zone di pace; egli è assolutamente convinto - e a ragione - che comunque vada, il conflitto segnerà la fine del dominio dell' Europa sul mondo e che questa ridistribuzione del potere porterà anche ineluttabilmente alla fine del dominio coloniale del Vecchio continente, dominio coloniale di cui il Portogallo è, se vogliamo, l'espressione archetipa. Finchè si è tempo bisogna quindi cercare di fermare il disastro, cercare di non alimentare il mostro della guerra, creare delle zone di pace dove anche le piccole potenze come l' Italia, e piccolissime come il Portogallo, possano ad un tempo ricavarsi delle nicchie ecologiche per uscire meno debilitate dal generale declino che aspetta l' Europa degli anni futuri e dall'altro, consentano - a coloro che non hanno voluto partecipare a questo *redde rationem* della civiltà occidentale- di presentarsi realmente come mediatori moralmente credibili di fronte ai contendenti del conflitto che Salazar prevede incapaci di prevalere l'uno sull'altro. La "lezione di Salazar" che nel corso dei rapporti fra l'Italia e il Portogallo aveva agito ora come un freno allo stringersi di rapporti troppo stretti ora come una speranza da parte del fascismo di trovare una facile sponda ideologica per attrarre nella propria sfera di influenza il Portogallo ( e dopo la guerra di Spagna questo sembrò un progetto non del tutto destituito di fondamento e credibilità), nell'imminenza del conflitto assume quindi una nuova veste, quella di una sorta di "coscienza critica" degli autoritarismi e dei fascismi europei a che non si gettino in una avventura che rischia di cancellarli dalla storia. E la reazione interiore a questa lezione di quel fascista deluso dalle fallite doti taumaturgiche del suo Duce e consapevole che l'Italia fascista stava correndo verso il disastro che è Renato Bova Scoppa è proprio quella di tipo quasi filiale quando un discente riconosce la grandezza ed autorità del proprio maestro:

Le parole di Salazar gettavano un balsamo sul mio spirito. Erano ispirate ad una grande saggezza politica. La sua visione era chiara. Se anche le "aere di pace" che finora avevano resistito - forse perché il conflitto si era cristallizzato all'Ovest - si fossero trasformate in zone di distruzione e di morte l'Europa doveva considerarsi perduta.

L’uomo di stato portoghese continuò ad interrogarmi lungamente sulla situazione in Italia, sullo stato d’animo del popolo italiano, sui progetti di Mussolini, sulla Germania, sulla Russia e ad ogni domanda i suoi occhi si fissavano nei miei e sembrava fosse più quello sguardo, fatto d’indagine e penetrazione, a chiedere e a investigare che non le stesse parole. Al termine del colloquio nel congedarmi ricordai a Salazar la frase di Gonzague de Reynold e gli dissi che



benché prevenuto dalla difficoltà di passare un esame davanti a lui non avevo esitato a lanciarmi a capofitto nella pericolosa avventura sostenendo il fuoco di fila delle sue interrogazioni. Salazar sorrise ed ebbe una generosa ***repartie*** dicendomi che avevo superato brillantemente l’esame! Naturalmente il succo della conversazione con Salazar partì per Roma ed a questa prima segnalazione sulle idee del Presidente portoghese ne seguirono numerose altre, tutte ispirate al medesimo concetto.[65]

Ma il 10 giugno 1940 fu “ L’ora delle decisioni irrevocabili” che non vollero udire nessuna di quelle “lezioni” che forse avrebbero permesso al fascismo italiano di “durare” (anche questa, al di là della volonta di potenza, fu un’ossessione della psicologia mussoliniana ), come seppe fare per molti anni ancora, nonostante il disastro coloniale post seconda guerra moniale, l’Estado Novo ( che poi questa capacità di sapersi adattare al mutato scenario internazionale abbia equivalso ad una tragedia per il popolo portoghese, questo è un altro discorso). Tuttavia l’irrisoria disattenzione che fu riservata alla “lezione” che intendeva salvare l’ Europa dalla guerra e con essa tutti i fascismi e gli autoritarismi del Vecchio continente, non diminuisce ma anzi

[65] *Ibidem*, pp. 9-10. Anche se Salazar aveva indubbiamente compreso la psicologia di Bova Scoppa e quindi sapeva bene cosa l’ambasciatore italiano avrebbe gradito udire, l’idea delle aree di pace era effettivamente il caposaldo della politica estera portoghese . In un telespresso in data 1 novembre 1939 dell’Ambasciatore Mameli al ministero degli affari esteri e al ministero della cultura popolare, l’ambasciatore dichiarandosi soddisfatto che il “Diario da Manha” da lui definito salazarista dia sempre più spazio alla propaganda italiana in Portogallo fa anche questa strana notazione: “Quest’accentuata italofilia del giornale ufficioso rende manifesto il pensiero del Presidente Salazar, da lui a me espresso nelle sue conversazioni e ripetuto ad altri diplomatici neutrali; rivela l’ansia con la quale egli guarda all’Italia “come tutrice di una zona di pace in difesa della civiltà cristiana e latina”./Mameli.” (ACS, Miniculpop, busta 186). Che relazione diretta ci sia fra una presunta italofilia di Salazar con il suo convincimento di creare delle zone di pace solo Dio lo sa. A meno che il diplomatico non sia dell’ idea che l’ essere amici dell’Italia significhi, per gli italiani e per chi non lo è, augurarsi che essa non entri in guerra. Questo è il pensiero recondito ( o inconscio ) di Mameli. Singolare che in una sorta di transfert lo attribuisca a Salazar ( ma in regime dittatoriale accade facilmente che incosciamente od anche volutamente si esprima attraverso la bocca di altri il proprio pensiero) , mentre è di tutta evidenza che il dittatore del Portogallo non era mosso nella sua proposta delle zone di pace dall’amore per l’Italia ma dalla fredda considerazione degli interessi portoghesi.

esalta davanti agli occhi dell'ambasciatore italiano la statura morale e politica del saggio e grande maestro:

Subito dopo l'infausto 10 Giugno rividi il signor Salazar. Egli si mostrò afflittissimo per l'intervento italiano nella guerra. Sentii nella sua profonda e sincera afflizione che Mussolini non ascoltando i consigli che egli si era affrettato a fargli pervenire aveva ferito la sua coscienza di ***europeo***.

Gerard Bauer definì Salazar come "un mistico dei numeri" ma chi ha avvicinato il primo ministro portoghese non può fare a meno di convenire che egli è un mistico della storia e della vita.

193

Una casa modestissima, un tenore di vita francescano. Niente, né nell'aspetto esteriore né nel gesto né nello stile del modello ormai ben diffuso nel mondo del dittatore tipo. Nessuno lo ha mai visto né ad un teatro né ad una festa. E una vita così severa fa talvolta pensare che egli diriga gli affari dello stato da una cella d'un convento di clausura. Non posso non ricordare la semplicità, la naturalezza dell'uomo di stato portoghese, la bontà del suo sguardo l'affabilità dei suo modi l'estrema profonda umanità del suo modo di sentire e di considerare i problemi dello spirito.

Naturalmente nel suo atteggiamento così preciso d'indurre Mussolini alla neutralità non vi sarà stato solo un puro e disinteressato amore per la pace ma anche il programma di evitare complicazioni che potessero portare pregiudizio al suo paese e certo anche il desiderio di evitare che si dislocasse l'equilibrio degli imperi coloniali del mondo, equilibrio al quale, come è comprensibile, il Portogallo era particolarmente interessato.[66]

Nonostante che gli anni della guerra segnassero per l' Italia il sostanziale fallimento ( fra le altre cose ) della carta portoghese, ciò non significò da parte dell'Italia la cessazione dei tentativi di influenzarne gli organi di informazione ( ma ora questi in maggioranza propendevano per gli alleati) ed anche di utilizzare la sua posizione di paese neutrale per operazioni di intelligence e per servirsi dei suoi buoni uffici per limitare i disastri che la

[66] *Ibidem*, p. 10.

guerra aveva riversato sull' Italia.[67] Come sempre ci informa Bova Scoppa, che era sì uno dei milioni di Italiani che da adoratori di Mussolini si erano velocemente, opportunisticamente ( e, incredibile a dirsi, anche sinceramente ) convertiti in profondissimi odiatori del Duce ma che, prima di tutto, era ancora un servitore dello stato ( fascista):

Lisbona fu un osservatorio molto interessante durante la guerra. A parte il fatto che tra l' "Avis", l' "Avenida Palace", e l'hôtel Palace di Estoril bazzicavano agenti segreti, spie, informatori, avventurieri e tutto quel mondo variopinto che si coagula ad ogni guerra nei paesi neutrali, Lisbona era la testa di ponte dell'Europa continentale verso l'America. I servizi aerei dei Clipper d'una regolarità cronometrica e i frequenti approdi di navi sul Tago rappresentavano il punto di contatto diretto tra il vecchio e il nuovo mondo. Giornalisti, uomini d'affari, uomini politici, emigrati politici, agenti segreti si affollavano in gran numero nella capitale portoghese in quella estate del 1940 che sembrava dover essere decisiva per i destini d'Europa.

Per un agente diplomatico certo il lavoro non mancava. I contatti erano frequenti, le informazioni numerose e devo convenire che Lisbona non era uno di quei centri d'informazione bluffistica a base di ***canards*** di cui l'Europa abbonda.



Tutto lo stile della vita portoghese di quell'anno era improntato a serietà e a riservatezza. La stessa stampa portoghese che non nascondeva le sue simpatie vivissime per la causa degli alleati dava prova d'una estrema moderazione e d'una esemplare prudenza. In un ambiente che assisteva senza isterismi alla grandiosa tragedia in cui da un momento all'altro poteva venire travolto e che non si prevaleva del suo invidiabile privilegio di neutralità per trasformarsi in uno spaccio di notizie false, la raccolta delle informazioni poteva essere fatta con serietà e con sceverata acutezza.[68]

Le parole di Bova Scoppa c'introducono in quello che sarà l'ultimo aspetto dei rapporti che l'Italia fascista intraprese nei riguardi del portogallo salazarista, e cioè l'utilizzo di una paese neutrale per tutti quei ruoli che lo rendono disponibile ed adeguato in ragione della sua non partecipazione ad un conflitto. Questi ruoli possono essere operazioni di intelligence e/o coperte

[67] Per esempio Salazar cercò, senza successo, di interporre i suoi buoni uffici per risolvere la questione degli italiani presenti nel Congo belga che erano stati internati dalle autorità. Su questa vicenta cfr. V. A. Salvadorini, *Italia e Portogallo*, cit., pp. 123-125.
[68] R. Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*,cit., pp. 10-11.

contro il nemico,[69] che è quello che vuole sottilineare nelle sue memorie Bova Scoppa, oppure, molto meno glorioso dal punto di vista dell'orgoglio nazionale, il favorire trattative col nemico quando si vede che le cose si sono messe male in maniera irreparabile. E, nell'ultima fase della partecipazione italiana al secondo conflitto mondiale, il Portogallo sarà appunto la piattaforma per tentare, da parte del regime o, se vogliamo, di quelle parti di esso che non accettavano il *Gottdammerung* a fianco dell'alleato tedesco, vie di uscita più o meno onorevoli dal conflitto. Ciano, nel novembre del 1942, cercherà un contatto con gli inglesi tramite l'ambasciatore a Lisbona Bastianini ( Bova Scoppa era stato inviato nella primavera del '41 a dirigere l'ambasciata italiana a Bucarest); nella primavera del 1943 fu la volta della principessa Maria José del Piemonte, che, tramite un intermediario londinese, cercò un contatto con Salazar.[70] Inoltre, verso il giugno del 1943, Salazar venne in possesso di un promemoria di Bova Scoppa (allora a Bucarest) a Ciano scritto in lingua inglese, documento che se il suo contenuto fosse autentico sarebbe una prova consistente che Ciano sarebbe stato associato a trame contro Mussolini ben prima del 25 luglio:

In numerous reports from Lisbon dated 1940-1941, I have repeatedly referred some of Sr. Salazar ideas in regard to the conflict which show [ sic ] identity of wiews with ours. From the knowledge I have of the man and the Statements



wich [ sic ] he has made repeatedly to me in confidence and also has transmitted to me indirectly recently, I am convinced that the Duce of Fascist Italy might have in the Portuguese Statemen a sure friend of proved discretion to whom we could appeal and eventually interest

[69] Un esempio di queste operazioni alla James Bond fu l'arrivo in periodo di guerra dall'Italia di chiavi inglesi presso la concessionaria della Fiat di Lisbona. Questa infrazione al blocco navale imposto dall'Inghilterra al Portogallo non sarebbe stata certo molto grave se questi strumenti meccanici fossero stati fatti di ferro. In realtà erano lingotti d'oro a cui era stata data una forma che doveva consentire di farli passare inosservati, e consentire così di compiere all'Italia acquisti in Portogallo necessari per la guerra. Ma sembra però che gli inglesi fossero al corrente di tutto e un po' per non scontentare il Portogallo e un po' per continuare a poter sorvegliare la rete spionistica italiana che in caso di denuncia presso le autorità portoghesi di questo traffico si sarebbe inabissata, dedicidessero alla fine di non far saltare questa artigianale, e in fondo poco dannosa, attività coperta italiana. (V. A. *Salvadorini, Italia e Portogallo*, cit., p. 121).
[70] Irene Flunser Pimentel, *Amigos, amigos*, cit. p.20.

him in giving directives concerning the possibility and feasibility of a diplomatic action intended to survey the horizon and finding an honourable way out.
To give weight to this idea, please bear in mind that Sr. Salazar considers the presence in the Mediterraneum of a great Italian power of essencial interest to the Iberian people. The moral integrity of the man constitues a guarantee that he would never lend himself to any manoeuver intended to repeat what happened in 1918 to the damage of Germany.[71]

Come ha sottolineato Salvadorini "L' importanza del documento non è data tanto dal contenuto – giacchè Bova Scoppa aveva abituato a far scorgere nella sua corrispondenza la propria opinione su Salazar – quanto alla data in cui fu scritto; tenendo conto che il diplomatico si trovava ufficialmente, da tempo, in Romania, appare strano che la missiva fosse una spontanea esternazione; sembra più logico ritenere che si trattasse della risposta a una questione particolare rivoltagli da Ciano. Su questo punto sarebbe necessaria una approfondita ricerca, una attenta e completa verifica della documentazione del MAE, per rintracciare la versione italiana, se esiste, del documento, perchè esso offre per gli avvenimenti del 25 luglio 1943 la possibilità di una ulteriore spiegazione."[72]

Dino Grandi, l'esponente più in vista a livello internazionale del fascismo moderato, che fu ministro degli Esteri dal 1929 al 1932, ambasciatore d'Italia a Londra dal 1932 al 1939, ministro di Grazia e Giustizia dal 1939 al 1943, Presidente della Camera, membro del Gran Consiglio del Fascismo e il cui ordine del giorno portò, nella seduta del Gran Consiglio fra le ore 17 del 24 luglio e le ore 3 del giorno successivo, alla caduta di Mussolini, nel settembre del 1943 riparò in Portogallo, dove per quattro anni si stabilì nei sobborghi di Lisbona in una modesta abitazione che gli fu data in affitto da una anziana signora inglese. Raggiunto in Portogallo da emissari conservatori del governo britannico, che intendavano risollevare l'immagine pubblica dell'ex ambasciatore a Londra in vista di un suo riutilizzo nella politica italiana giudicata dai conservatori inglesi troppo sbilanciata a sinistra, fu incaricato da questi emissari di scrivere una serie di articoli da pubblicare sulla stampa

[71] AHMNE , 32, 35, 2P, A 48, M 185, Aide Memoire ( Romania), Bova Scoppa- june 5, 1943, to Ciano.
[72] V. A. *Salvadorini, Italia e Portogallo*, cit., p. 170.

inglese, che avrebbero dovuto servire a questa promozione della figura di Grandi presso l'opinione



pubblica britannica. Nel primo di questi articoli[73] apprendiamo dalle parole stesse di Bottai che effettivamente si cominciò a cospirare contro Mussolini ben prima del 25 luglio:

L'abbattimento di Mussolini non fu il risultato di un gesto improvviso e precipitoso. Esso era stato deciso in precedenza due volte, la prima nel maggio 1941 subito dopo la criminale campagna contro la Grecia, una seconda volta nel novembre 1942 subito dopo lo sbarco degli Alleati in Nord Africa. Il modo designato allora era lo stesso che fu poi più tardi, dopo due anni – il 25 luglio 1943 – portato a compimento. Senonchè ambedue le volte il tentativo si era rivelato impossibile.[74]

Bottai non fa nomi. Il tentativo del novembre del '42 di rovesciare Mussolini fu verosimilmente nell'ambito dei tentativi dei contatti di Ciano con gli inglesi tramite l'ambasciatore in Portogallo ( e forse con Bova Scoppa che dalla Romania continuava probabilmente i suoi contatti con Salazar). Del tentativo del maggio '41 allo stato non siamo in grado di dire alcunché. Quello che invece siamo in grado di dire è che le parole di Grandi sono un'indiretta conferma del documento di Bova Scoppa che cadde nelle mani di Salazar, nel senso che con le parole di Grandi sembra ora assolutamente confermato che il 25 luglio, sebbene s'inserisca nel quadro del disastro finale della partecipazione dell'Italia alla guerra di fine '42 inizio '43, ha una sua genesi politica molto più lontana in cui la lettera di Bova scoppa a Ciano non è altro che un tassello di un mosaico che ancor oggi non conosciamo per intero ma che indubbiamente fu molto vasto ed articolato.

[73] In tutto Bottai scrisse sei articoli. Sono stati raccolti e pubblicati integralmente in D. Grandi, *La fine del regime* (prefazione di Francesco Perfetti), Firenze, Le Lettere, 2005.
[74] D. Grandi, *La fine del regime*, cit. p. 28.

Il 28 luglio 1943, l'ambasciatore portoghese a Roma comunicava al suo governo delle sollevazioni popolari per la "libertação do jugo fascista"[75], segno che il fascismo era ormai andato completamente fuori moda anche in un paese che pochi anni prima aveva intrattenuto, vuoi per una naturale attrazione verso il modello italiano vuoi per ragioni di realpolitik, intensi anche se contraddittori rapporti con l'Italia fascista. Ma, al di là dei giudizi moralistici sulla coerenza degli uomini ed anche dei sistemi politici in circostanze eccezionali e che, comunque, impongono anche eccezionali doti di adattamento, era tutto un mondo che scompariva. Per iniziativa del nuovo ambasciatore Renato Pruna veniva sciolto il fascio di Lisbona e in Italia il governo del Maresciallo



Badoglio tentava, attraverso il Marchese de Ajeta e dei generali italiani Castellano e Zanussi, l'ennesimo contatto con gli alleati che si pensava potesse essere favorito dai buoni uffici del governo portoghese. Dal canto suo, anche la neocostituita Repubblica sociale invitò, verso la fine di ottobre, il governo portoghese ad iniviare una sua rappresentanza diplomatica nel nord d'Italia. Il governo portoghese non si degnò nemmeno di rispondere. Nel frattempo il Portogallo divenne il triste e ridicolo scenario dello scontro fra le rappresentaze diplomatiche che appoggiavano il governo Badoglio e quelli che invece si schierarono per la "repubblichina". Se l'ex console a Lourenço Marques Umberto Campini inviava vibrate proteste al governo portoghese perchè esso aveva riconosciuto il governo Badoglio, nel gennaio del '44 l'Ambasciata italiana a Lisbona inviava al Ministero degli esteri portoghese circolari, informative e libelli sui fascisti che indisturbati si permettevano di circolare in Portogallo. Inoltre la PVDE ricevette da parte dell'Ambasciata italiana numerose sollecitazioni per proteggere il suo personale da eventuali attentati da parte di questi fascisti.

In Portogallo la notizia della caduta del Duce provocò a partire dal 26 luglio una serie di scioperi, la cosiddetta "Badogliada à portuguesa". Ma la speranza

[75] Irene Flunser Pimentel, *Amigos, amigos*, cit., p. 24.

che la caduta della dittatura italiana provocasse la caduta di quella portoghese che per diversi anni aveva accettato, per piacere o per interesse , di intrattenere con questa intensi rapporti, andò del tutto delusa. Come nella poesia di Plantin, Salazar, a differenza di Mussolini, riuscì ad “attendre chez soi bien doucement la mort”. Peccato che questa dolce attesa della morte del creatore dell’ Estado Novo sia stata accompagnata per molti ancora dalla fine della guerra ad un’ atroce agonia per il Portogallo e il per suo popolo.